



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

Accademia de gli Accesi aperta in Trento. Sotto i felicissimi auspicij dell'illustriss. & reverendiss. monsignor Carlo Madruzzo, coadiutore, vescovo, e prencipe eletto di detta città, Trento, Giovanni Alberti, 1629.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I h 9

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/127>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

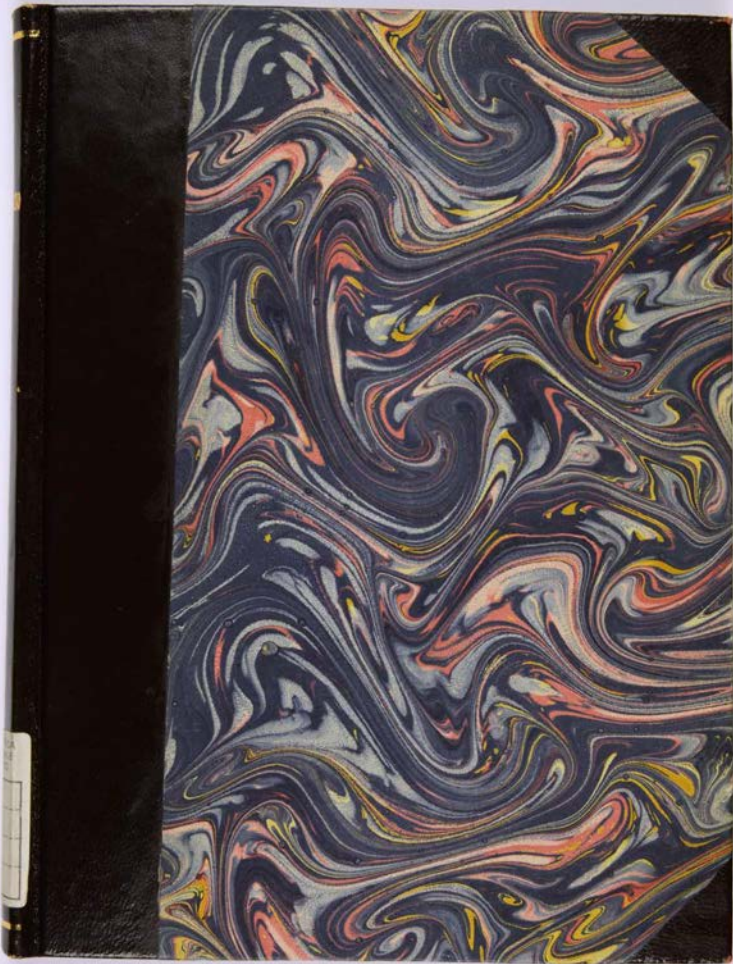
Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

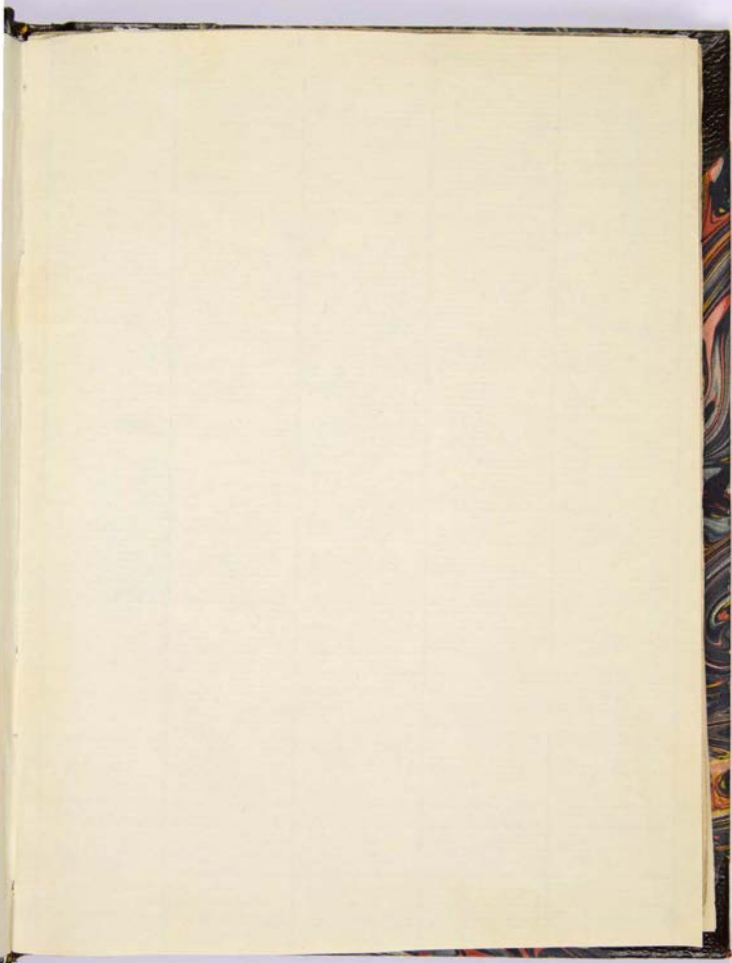




BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T
I
h
9

T
I
H
9





T. 17. 100

244

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T

I

h

9

TRENTO



K210731
D210729

Aggiunta

**ACCADEMIA
DE GLI ACCESI
APERTA IN TRENTO.**

*Sotto i felicissimi auspicij dell' Illustriss. &
Reuerendiss. Monsignor*

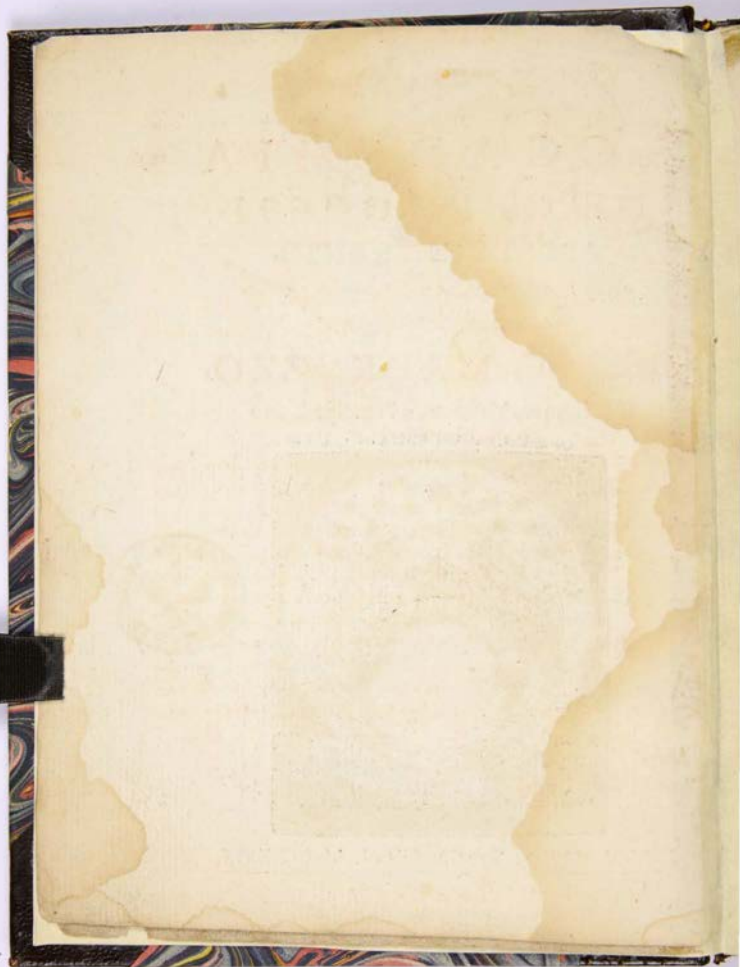
CARLO MADRZZO.

Coadiutore, Vescouo, e Prencipe Eletto
di detta Città.



IN TRENTO, Per Gio. Alberti. M DC XXIX.

Con licenza de' Superiori.



ORATIONE
NELLE APRIRSI
L'ACCADEMIA
DE GLI ACCESI DI
TRENTO

Sotto li Genaro 1629.

Del Sig. Gio: Battista Scienza.



Vel strepitoso nome presso gli Antichi
Pittagora, ch'adeguare potè l'acquisto di
grà sapere, cò gli errori di l'òga peregrina-
tione (Illustriss. & Reuer. Principe, Gra-
tiosissimi Vditori) volle dall' ordinato
rauolgimento de' Cieli, come stromèti da diuina mano
tocchi, sì dolce còceto formarli, e foaue armonia, che l' huò
mo, se fino di quà potesse godere qualche voce del Cielo,
fosse p' obbliare, quasi da meratiglioso fascino disuma-
nato, ogni terrena cura: stimado, che, dall' eccelleza dell'
oggetto rapito, torcer altroue, quanto anche è vn girar
di ciglio, non sapesse ò l'orecchio, ò la mente. A' i di-
uini stromenti di Pittagora, con ordine pari, altrettante
Sirent motrici di pose Platone; le quali concordi alla

A loro

loro prima muouendo con regolati giri, al suono il canto
maestreuolmente accompagnato, compiuta rendessero
la Musica. Non è per auentura così fuori di ragione il
pensiero, nè si dal vero lontano; che diceuolmente spie-
gato, per fogno di mezzognera lingua, da saui giudici del-
le cose debba esser preso. Il Mondo, che con nome di
bellezza viene da Greci più chiaramente nomato, se ne
la varietà di tante forme, d'onde egli la sua perfezione ri-
conosce, quella medesima proportione non serbasse, che
à ben regolata armonia conuiene, distribuite le parti co' i
gradi dell'essere, e del valore, à ciascheduna conuen-
tuoli; chi non vede, che sembianza vestirebbe di quel-
la confusa mole, di quel Chaos, che fra l'essere e' non
essere mezzano, anzi più al non esser vicino, immaginato
non è mai, ch'abborrito insieme, quasi disorde suono,
all'vdito (dirò) della mente non cada? Girisi pure nel
vasto cerchio del Cielo il Pianeta maggiore, & da gli
abissi di sfrenata luce vibrando fecondissimamente ogni il gior-
no, fugate l'òbre, n'adduca: ch'arricchire d'oro e di gem-
me il seno alla terra, impennar l'aria d'uccelli, e l'acque
fecondare de pesci, non potrà egli; se il tuono non ode
anche dell'Intelligenza, ch'assistendo, i passaggi, le fughe
e i riposi del concerto gli additi: perche conformando il
Mondo elementare ciò che per eternarsi produce, al mo-
do delle sourane Sfere; doue elleno suiate, o' il tempo, con-
fondessero al muouer, o' i prescritti confini; effetti non ne
seguirebbono, che d'irreparabil corrottione. Quell' istes-
sa Infinita Mente, ch'alla Musica dell'Vniuerso siede su-
premo maestro, il canto guida ella si bene delle sue fattu-

re, al suono del voler suo concordandole, che nè più bella per ordine, nè per bellezza più ordinata armonia, non hà chi finger possa. Quindi à credere si diero alcuni, che l'anime nostre, portando di là donde ne vengono, la memoria di que' sourani concerti, de gli humani ancora tanto si dilettaſſero. Ma più alta cagione di ciò, e senza pari più certa, ci danno à diuedere le moderne ſchuole. Non fi, a chi attentamente riguarda, pompa di parte alcuna la Natura, che bella à merauiglia non ſembri; nè tale eſſer può, fuori che dall' armonia, per ordinata proportione, & ordine di proportionata miſura ſaggiamente inteſa, forſe anche da que' gran Filoſofanti Pittagora, e Platone. L'huomo bella, e riguardeuol parte, anzi parto in cui l'epilogo di tutte le bellezze, quaſi in picciol Mondo, il Facitore prodigamente riſtrinſe, vagheggiate ad vna ad vna l'opre della Natura, ammiratore in vn tempo ne diuene, & amante. Amò in eſſe la bellezza, che dall' armonia naſceua; e punto da generoſi ſtimoli d'inalzarſi ſoua l'humil ricinto ſegnato, ad imitarle, per accreſcer la propria di gratie peregrine, s'accinſe; nè potè meglio, che con l'armonia di attioni ben accordate; della quale (ſe da ſregolato ſuono aſſordito non ode) ogni orecchio abbondeuolmente ſe ne paga. Quindi anche l'Armi, quindi le Lettere, ſtromenti della Virtù più degni, hor' à queſta & hor' à quella ben gouernata Republica; ſeruirono tanto hà, & ſeruono ad hora, di gratioſo concerto. Quindi tu, amata & riuerita Patria, ſe per l'addietro mai, dell' vna oggi, e dell' altra armonia ti fai vedere glorioſo

teatro. Dell' armi, psrlino pure per me l'armi, che te-
gnando à sanguinosi caratteri il nome di chi valorosa-
mente le tratta, altra voce non curano, che di sonora
tromba. Delle Lettere poi, ne ricercate, o Signori, più
certa proua di voi stessi? Ecce uoi la nostra Accademia,
che col titolo d'ACCESIO, oggi vi s'apre. Coro di
quell' armonioso concerto, che qual altro Prigio suono,
all' opre virtuose ne sueggia: fondato douizioso di que-
stromenti, che artificiosamente tocchi, la Fortuna a
seguirci, lusingano: scena, doue spettatrice sedendo
la Fama, il nome a celebrate impata de virtuosi At-
tori.

Di questa, mentre per obbligo di seruirla, e di uiso-
vn briue giro di parole; vorrei prima, che lasciaste vn
errore. Vi veggio io già tra voi stessi, dalla mia debo-
lezza, il poco valore argomentar de' compagni: egli è
vn inganno dell'argomento. Nel corpo humano, se
humore, donde sen' graui, abbonda, corre, come a desti-
nato ricetto, alla più debole parte. E corpo l'Accade-
mia, e noi suoi membri: il peso del debito, di cui ag-
grauarsi sentiuu, hà deposto in me, se bene il più fiacco.
Oltre che, vi s'apre oggi la porta solo; che altro dal
Portinaio aspettate, ch'vn saluto, ben anche alla sfuggi-
ta? Passarere più à dentro con altra occasione; e u'accer-
to, ne verrete contenti.

Le malageuoli imprese, che per condursi a buon fine,
non hanno forse mestiere d'ordinari, come non molto
proportionati mezzi, quanti cuori col premio infiammar
ponno all' ardire, altrettanti fanno col pericolo, che
s'ag-

s'agghiaccino di timore. Che se bene gli huomini, forse
con pari affetto, la corrono, ou' apparenza, di maggior
bene l'appetito lusinga; se traualgioso poi riesce l'ac-
quisto, ò non tentano, ò nel maggior sforzo fattalesi
incontro qualche non attesa difficoltà; non auuertito
intoppo, ritratto il piede, ne disperano il successo. E
n'auuicene, ch'accortisi del doppio sentiero, che ad Er-
cole nella primiera sua età fu proposto; e scopertosi
l'vno condurre al premio della Virtù, per balze, per
orrori, per dirupi; doue segnar l'orme più col sudore, e
col sangue, che co'l piede conuicene; disperati per l'al-
tro finalmente de' piaceri, piano, agiato, e sollazzeuole
sentiero s'incamminano: non rauuiscando in que' dirupi,
sicurissimi gradi alla Gloria: ne' gli orrori, luminose
fati, fedelissima scorta: nelle balze, fermi appoggi, che
la salita ageuolando, cangiano le fatiche in riposo, i pa-
timenti in dolcezza, i disagi in contento, & que' vapori
da generosa fronte stillanti, in rugiada di sincero piace-
re. Ma s'ieda pure, s'oua alta cima in maestoso foglio la
Gloria, frà non caduchi allori; che inaffiati col tudore
dell'honorate fatiche, il nome eternano de' cultori col
Cielo istesso: quiui, quasi trofei pendenti, entro le chia-
re tenebre di splendore immortale, si mirino le corone,
le palme, le porpore, che nel vago trapunto di pretiose
gemme sembrin stellati Soli: quiui gli Alessandri, i Me-
telli, i Licurghi, i Demosteni, à letre d'oro, in quelli
incorrotibili bronzi, per mano della Fama intagliati, si
leggano; che più a sgomentarne potendo l'immaginata
asprezza del camino, che à persuaderne il glorioso arri-
uo; più

no; più ad atterrirci l'incertezza dell'onde, che ad allet-
tarci la sicurezza del porto; più intimoriti, che inanima-
ti, abbandonata indegnamente l'imprela, si volgeremo
altrove. E chi, fra le pareti di angusta cella imprigio-
nata^a la libertà, sù le fredde ceneri de scrittori lambi-
cando il ceruello in tante goccioline di ben sudato inchio-
stro, soffrirà, le dozzine accorciarfi de migliori anni, per
lasciar dopo se vn parto con tanti stenti donato (quã-
do sia) alla luce, di poche carte, che sconoscente forse la
memoria del padre non serbi? Chi tanto prodigo del
proprio sangue, e della vita nemico, che, destando a te-
meraria pugna li spiriti, a volontaria morte fra l'armi
corra, per mercare à così caro sborso vn ramuscello d'al-
loro, che ben spesso nel più bel del suo verde, ò inaridito
si sfronda, ò imbastardito cresce quasi infauosto cipresso?
Qual è quel cuore da così forte bronzo accerchiato, che
postosi all'inchiesta d'vn Vello d'oro, veduto il mare, che
solcare all'acquisto bisogna, da procellosi venti scosso,
minacciare di sommerger le stelle, di sepelire in nuouo
diluuio la terra, di confondere il mondo, non pauenti?
non tremi? Chi, la conditione della nostra Natura pro-
uando troppo arrende uole al male, il faticoso, e disagi-
uol calle della Virtù lasciato, alle lusinghe non bada del
piacere? che non altrimenti s'apprezza, che premio del
valore, mercè dell'opre, campo dell'anni, trionfo delle
vittorie, soggetto delle fatiche, fine dell'inuentioni,
porto della vita, parto di fortuna, dono e gratia del
Cielo. Per questo, si stancano per incogniti mari solcan-
do le nauì, s'oltraggia il seno alla terra, si scorrono tan-
te pro-

te prouiatie, si cercano noui mondi. Per questo si caccia-
no le fiere, si tendono le reti, si veglia, si trauaglia; non
u' hà arte, non conditione, non luogo, che non ne som-
ministri abbondeuol materia. E volete che si trascuri
che si sprezzì? che à ritroso pe'l torrente della propria
inclinazione si nuoti?

Con tutto ciò, egli è pur vero, che se dà alcuno l'ec-
cellenza dell'anima, la quale in noi hà quella parte, che
Dio nel mondo, vien senza velo di terreno affetto con-
templata: conosciuto, che fin dal Cielo (per così dir
co' Stoici) l'ineftinguibil sete di Gloria, dalla coppa dell'
immortalità beuuta, foco il desiderio della Virtù ne por-
ta (quel compiacimento, che chiamammo prima d'ar-
monia) in altro più non preme, che in acquistarle que-
freggi, ond' ella abbellita, dalla celeste discendenza non
tralignando punto, soua la communal conditione
s'inalzia; ad altro non attende, che ad arricchirla di quelle
doti, per cui in vn tal modo indiata l'ammiri, l'inchini
il mondo; altro non pensa, che à sottrarla dall'impero
di quella, che Regina dell'humane vicende non sa re-
gnare, se non tiranneggia; che poi diuenutane assoluta
padrona, viua con l'istesso sembiante, ne' trauagli con-
tenta, ne' pericoli audace, nell'auersità costante, mo-
derata nelle prosperità, ricca ne' disaggi, nelle gran-
dezze modesta, nelle calamità felice. Armati pure con-
tro vn tale, ò Fortuna, & aguzzando la più pungente
delle tue saette alla cote del sdegno, le destina alla fe-
rita il cuore; che riceuuto il colpo nel scudo della co-
stanza, ritornerà a zingerti il volto di quella porpora,
che

che trarre dal petto del fiattato nemico non potesti Auualora, se sai, il tuo potere, desta alle più nobil proue la tua fierezza. Vota tutta ad vn tratto la faretra de mali; che magnanimo cuore, nel tenore d'vna perpetua tranquillita fermo, più piaceuol vedrai in tollerar le ferite, che tu adirata in aprirle; più libero in riceuer il colpo, che tu scaltra in drizzarlo; più ardito in uichernir i tuoi sdegni, che tu formidabile in minacciarlo. Intralciagli il sentiero della Gloria, d'insuperabili difficoltà. Presentagli sù'l bel principio, l'Idra di Lerna, e l'Apro d'Erimanto, che custodi dell' entrata, assagliano il passaggere. Offrigli più a dentro, ò'l labirinto di Candia, ò la voragine di Curtio; che ad onta de tuoi furori, armato di generoso ardire, condurrà a fortunato fine il ben' incominciato viaggio. Ma donde, odio io dirmi, si strana varietà ne gli huomini, a quali pure l'esser dona, vna medesima forma, e l'intendimento? O se ne va, alla sembianza del volto, che con diuersa marca in tutti stampò Natura, pari l'humana mente? Ond'è, che entro il recinto di picciol botte, il compendio si chiude per Diogene di vera felicità, che fabbricarfi erede Nerone in quella sontuosa macchina, alla quale concorse il sforzo delle più riposte prouintie del mondo? Perche più beato, in vederli da volontaria fiamma arder la mano, si vanta Sceuola di quello, che Eliogabalo ne' suoi morbidi lussi godere si stimi? Ond'è, ch' vn Caligola, vn Sardanapallo, mostri ambeduetra Rè, data a licenciosi sensi la briglia, corsero l'infame vita, a passi d'abominuoli sceleratezze; & va Alessandro, va Cesare, per il sentiero della

virtù.

Virtù, à quell' Heroica sublimità gloriosamente poggia-
rono, che così chiara oggidì anchor s'ammira? Vdicene
la cagione.

L'anima nostra, venuta ad abitare la prigione del
corpo, che libera scorrer, oue oggetto la 'nuiti, noua an-
chor hospite non le permette; non tantosto seco stessa,
diuisare s'ingegna, discorrendo, di ciò, che per mezo
de' sensi, le s'appresenta; che delusa, à penetrar nell' esser
suo le cose, ò non mai, ò ben di rado, arriua; e' confon-
dendo il giudicio, qual chi, frà 'l sonno, quasi veglian-
do, sogna, hora nega, hor consente, questo appruoua, ri-
fiuta quello; nè prima in vn semblante se gli scopre l'og-
getto, che subito, cangiato volto, fallace Proteo l'ingan-
na. Egli è vero, che 'l senso, per cui, quasi canale, alla-
mente scorre la cognitione delle cose; se la proportionè
& dispostezza, trà la potenza, e' l' oggetto douuta, ri-
ferba; non può (come n' insegna il Liceo) errare. La Fan-
tasia però, oue per abbellirsi, e renderli degno oggetto
dell' intelletto, ricourano le spetie; se come brutale, e
priua di giudicio, la mano non segue della ragione, da
gli allettamenti del piacere lusingata, al peggio, forza è,
che già inclinata si spinga: però che ella, come parte,
che più di terra odora, qual' hor da terra non s'erga,
tutta à prò del corpo s'adopra, sollecita di ciò, che aggra-
deuole essergli intende. Et à poco à poco, quell' occhio
della mente, a cui serue, col fumo de' gli affetti, acceca-
to; la porteatosa diuersità de' pareri, la strauaganza de
caprizzi, la repugnanza delle opinioni, fà nascere. E
ben che vn fine (non hà dubbio alcuno) debba all' attio-

ni humane proporfi, che è la Felicità; perche tuttauolta
ella, fecondo i voleri, vn medefimo manto non vefte, e
l'ifteffa natura, per varij mezi all' acquisto s'aspira.
Molti, à quali il lampeggiar dell'oro, quali eccelfi-
uo lume, hà corrotta la vifta, nelle ricchezze la vogliono:
e 'l parer di coftoro è egli cofi oftinatamente coftante,
che per non ifcemar d' vn'oncia di felicità, dal petto trar
viuo li lafcierebbono il cuore; e purchè la cupidigia d'oro
è pafca; l'animo di fame fi muoia. Altri ne gli honori
la cercano: ben fi vede, che a guifa di tanti Numi, dall'
alterigia de fuoi vafi penfieri deificati, aspettano, che
'l mondo, idolatrando, gli adori: e pure non produrreb-
bono già altro, per loro gli incenfi, che fumo. Quanti
ne' piaceri felicità credero, delle ricchezze, e de gli
honori, ch'altrui per fine feruirono, come di mezi fi va-
gliono è Quelli cioè, la cui ragione incantata dalle lufin-
ghe del fenfo, con le paffioni, dalle quali, come da fedì-
tiofi vaffalli vien combattuta, riman perdente; e lascia-
ta da parte la ftrada della Virtù, che alla Vittoria la
chiama, per quella de' piaceri condurre, ve' ognofa
preda fi lafcia. Come ben viuo ritratto, fe 'l successo
raccordo, ne fa Paride, quel rogo dell' Afia, colà, quan-
do delle tre Dee, arbitro da Mercurio eletto, fofpefa la
fentenza, di giudice parteggiano diuenne: degne sti-
mandole tutte del voto, per quella gratia, ch'ad ogni'al-
tra superiore di longa mano, pari in loro, s'adeguaua;
fino che, corrotto pure dall' intereffe, rifiutati i doni da
Pallade, & da Giunone offertigli; piegò a fauor di Ve-
nere, che le promife va bel volto a degno cambio d'vn
pomo.

13
pomo. E potè, da vn sognato piacere, da vn'ombra di
gusto, da vn'immaginata bellezza; da vn' dannofo be-
ne, irretito, por in non cale la potenza & il sapere, quel
dono di Fortuna, quella dote di Dio. Onde a solcar il
mare, rator fatale, si diède, per quella preda, che ac-
quistata, perdè poscia il padrone: perche que' lumi, che
in Elena vagheggiò, come sue stelle, mirolli poi, quzi
funeste faci arder la patria; quel crine dorato, a cui
s'auuinsè dolcemente l'alma, cinsè al collo dell'Asia le-
tatene feruili; quelle vermiglie labra, che animati cor-
ralli, che rose de' campi Elisi, ei giuraua, furo infau-
sto presaggio del sangue, onde allagarfi vidde, le Tro-
iane contrade. E ben era douere, che gli stessi stro-
menti, in pena del peruerso giudicio, gli leuassero il
Regno, co' quali il senno, tolto gli hauea il piacere. E
l'huomo anch' egli, fatto pure arbitro dalla liberta del
volere, frà due gran litiganti, la Virtù, e'l Piacere. Di
questo, se, lusingandolo i sensi con promesse dolcezze,
l'orme tracciar dissegna; ò come ingannato, altro che
ombre non mira, oue sognò i diletti? O come trahendo
l'amaro d'vn pentimento vano, dal dolce de passati con-
tenti, la fauola della sua vita, che di riso in riso per
buona pezza continuò le scene, terminare in lagrime-
uole tragedia, attore in vno, e spettatore s'accorge?
O come, approdato al porto delle miserie, dopo bre-
ue voga di gusto, s'auuede; che'l piacere, in guisa di
periglioso vado, sotto fallace calma d'onda tranquilla,
i scogli in agguato nasconde, per sommerger que' legni,
che gli si affidano? O come, dico, dall' estate de più

caldi anni; il tempo indegnamente logorato, al freddo verno passa, di vecchiezza tale, che in vece di honorato candore, il rossor veste di troppo tarda vergogna?

Così non auuiene a quelli, che il modo di ben regular il giudicio appreso, per la sola Virtù, bearfi l'huomo intendono; conciosiacosa che, aggueriti con l'armi de' buoni insegnamenti nell' armerie Accademiche, l'incontro delle passioni, dentro se stessi tumultuanti, intrepidamente ribattono: e riposta frà le più illustri prodezze, la propria vittoria; nell' honorato aringo di virtuosa adunanza, l'arte apparano, di schermire gli assalti di lusinghiero nemico. Ah, che la Virtù, se a petto, che da queste terrene bassezze sceuro, all' immortalità de' aspiri, la Gloria addita: non hà freno, che imbrigliando, il corso gli arresti: muro non gli si oppone, che egli con generoso impeto atterrato, non passi: non argine, per cui, quasi rapido fiume, che sdegni angusto vaso, non sbocchi. Tale, qualhor contemplo, mi si rappresenta valoroso guerriero, soursa barbaro corsiero affiso, tinto di sdegno il volto, armato di formidabil stocco la destra; che accompagnando al tuono della voce, al folgorar del sguardo, il fulmine del ferro; fra le nemiche sguadre, ad onta di mille armi nemiche, s'apre la strada: non corre, ma vola il destriero, sì che l'occhio lo segue a pena: fuma spumoso il morso: spira fiamme dalle narici: & vbbidente al cenno, alla mano, hor quà, hor là girando; vrta, addenta, rompe, sbaraglia: non più il suolo, ma semiuiui cadaueri calca: non più suda, ma nuota nel sangue sparso: mentre egli quanti mira,

spa-

spauenta: quanti arriua, minaccia: oue minaccia, coglie:
non coglie, che nõ piaghi: non piaga, che nõ uccida: e solo
terrore, fuga, morte d'vn effercito intero, da tutti affali-
to, vincitor di tutti glorioso trionfa.

E chi non sà, qual forza in animo d'honorati pensie-
ri, habbi il desiderio di Gloria? Ei fa, che gettate le fon-
damenta nella Virtù, per erger merauigliosa fabbrica,
che all' impeto non soggiaccia di Fortuna, o di tempo;
dolci paiano l'amarezze dell' apparare, piaceuole la fe-
uerità de' documenti, riposate le viglie de' studi: non si
sparge sudore, che perle non pioui: non s'adopra penna,
che l'ali non in penni alla Fama: non s'arma mano, che
palma non riporti. Se impedimento s'attrauerfa al disse-
gno, lo supera: le ribellanti si mostrano le passioni, le re-
prime: se importune cure, per torbidar il sereno della
mente, si solleuano, le scaccia; se difficoltà trattener ardi-
sce l'ingegno, la vince. La fatica serue a lui per riposo:
la durezza de' negotij, gli rende saporoso il maneggio:
la malageuolezza dell' imprese, lo fa magnanimo: la lon-
ghezza del viaggio, lo sprona: la lontananza del porto
le presta i remi: in somma per la Gloria, animo genero-
so, la vita anche, quando fosse intoppo all'acquisto, per-
der, con lodeuol vittoria di se stesso vedreste. Questi è
colui, il quale, auuezzo a virtuosi concerti l'orecchio,
qualunque altro humano suono, come discorde, abborre;
che accordate al tuono della ragione le mal sonore voci
de' sensi, incapace di men regolate attioni, rende la mano;
che l'armonia imitar volendo de' Cieli, le potenze in
maniera frà di loro, aggiustar può dell' anima; che signo-
reg-

reggiando la parte in noi diuina; quasi fontano tuono
che le soggette voci con infallibile ordine regga, quell
armonioso concerto di Virtù n'elice, a cui solo la Gloria
dal coro dell'immortalità, Eco degna risponde. Ma al
Cielo fa di mestiere leuarfi, a chi imitar nell'opre, ama
i concerti del Cielo. Troppo, ah troppo lontana da
quello, è questa bassa terra. Troppo, quasi da maga Si-
rena, l'orecchio di quà vien rapito dal piacere; onde se-
poltra nel letargo di lusinghiere dolcezze, vegliare all'o-
pre virtuose non può la mente. Tanto, oue all'appetito
passar si lasciano questi terreni canti, l'armonia non ode
ella del Cielo. Al Cielo dunque solleuarfi bisogna; e
dal Cielo i merauigliosi effetti del moto, i gloriosi frutti
della fatica ritrare.

Et ecco h or mai svelato il gratioso mistero di questa
nostra Impresa; in cui, sotto 'l manto d'vn ingemmato
Cielo, campeggiar que i luminosi fuochi, quelle stellate
foci, si veggono; onde fattasi l'Aria vn Cielo, con non
intesa metamorfosi, tempestato di Stelle, stelleggiato,
di fiamme, ricamato d'ardori, non hà, ch' inuidiare la
bellezza del Cielo. Che se quegli col vago trapunto di
constellazioni, ne' suoi zafiri eterni, la vita, artefice diui-
no, adombra de' mortali; Questa co' suoi chiari splen-
dori, pennelleggiando il fosco delle serene notti, in carat-
teri d'oro, in lettere lucenti, indouino pittore, gli auue-
nimenti humani descrive. Se quegli co' suoi ordinati er-
rori, il variar comparte a naturali effetti; ond'è, che hor
agghiacciata inorridisca la terra, che non hà molto in-
gemmata de' fiori, festeggiaua ridente: hor tempestoso
s'adiri

s'adiri il mare, che pria tranquillo i legni à fortunato
porto spingea: hor in orribil tenzone sfidato il vento
fremi, che già pace spiraua. Questa co' suoi varij rauol-
gimenti, hora pioue, hor serena, hora tuona, hor lam-
peggia; & alternando con regolato disordine le sue me-
teorologiche vicende, oggi dolcemente spirando, com-
parte all'herbe assetate il ricco humore del liquefatto suo
argento, che già infocata sfera fit solo d'ardori dispen-
siera importuna: oggi disperse nella stragge de' frutti le
speranze di sollecito agricoltore, volto corucciato ne
mostra, che già benigna i semi fecondando della terra,
messe larga promise. Se quegli nel girare, il cenno atten-
de del orbe più sourano, e la misura; questa nel muouer,
l'impeto volontaria segue, di chi girando la volge. Se da
quello piouono sopra di noi l'influenze, che alterare, à
lor prò, fanno il valore delle terrene forme; da questa,
virtù deriua, che gli inferiori agenti, diuersamente di-
sporre a non ordinari effetti, si proua. Se maestro al
Cielo assiste l'Intelligenza, che 'l corso, senza tema di
fallo, regge; questa principio del suo ruotare, il moto del
più vicino Cielo conosce. Vuoi Gioue è ecco i fulmini.
Vuoi Marte è ecco la lancia. Vuoi le fiere del Cielo è Ec-
co il drago. Vuoi il Sole è ecco i Soli. In fatti, non ha lu-
me il Cielo, che l'Aria ingemmata d'ardori non diffon-
da; non hà moto, che non secondi; non hà vaghezza, che
non ritragga; non hà vicenda, che non pareggi; non hà
potere, che non imiti. Onde ben a ragione può di si
ÆMULA COELI. Emula nella vaghezza de' lumi,
nella varietà de' segni, nell'ordine del moto, nella dispo-
sizio-

sitione delle parti. Emula, poiche se l'Aurora, il volto al Cielo di porporini albori colorando, scaccia la notte; dipinto, e forse con più viui colori, il bel campo dell'aria, ne fuga l'ombra. Se il Sole fonte è nel Cielo, onde la luce beuono le Stelle; nell'aria è vn mare, che cõparte à mortali per i riui de gli occhi, il desiato lume. Se il Cielo, co' suoi benigni aspetti, padre è del nascer nostro; l'Aria, co'l suo dolce spirare, è della vita nodrice. Se il Cielo, co'l variar dell'hore, hor breui, hor longhi, i giorni ne mena; l'Aria con l'alternar de venti, hor turbidi, hor sereni gli adduce. Emula, per che a par del Cielo, mai posa, a par del Cielo ha Stelle, a par del Cielo è bella.

E donde tante merauiglie, Signori? Già lo sapete (cred'io) e tra voi stessi forse, auuifatane la cagione, il silenzio attendete. Son trascorso, egli è vero, se la stanchezza di chi parla, ragioneuolmente argomenta il tedio dell'vditore. Ma che? Non s'hà egli anche a compiacere a qualche curioso, che scoperto, in prospettiva dell'entrata, questo quadro ne chieda? Son io destinato da' Signori Accademici alla porta; già 'l disti; è mio vfficio, di risponder à chi entra. Molto poco ci resta: e molto tralascierò anche del poco, per soddisfare alla riuerenza che vi si deue, col necessario riguardo della mia debolezza.

La fourana regione dell'Aria, che nelle sue meteorologiche impressioni di fuoco, concorrer di bellezza col Cielo prouammo; se di neghittosa quiete amica, il mouer non attendesse del Cielo; e qual nel letargo di
fouer-

11
fouerchio sonno addormentata, al mormorio de venti
al rimbombo de' tuoni, a traauagliare infaticabilmente
desta non fosse; ne di Stelle infiammato, ne stelleggiato
di fiamme, vedrebbe ella quel manto, che dall' vno all'
altro Emisfero disteso, accogliendo i più fecondi influssi
del Cielo, veste d'herbe le campagne, smalta l'herbe de
fiori, stilla nelle più aride vene de monti l'oro, arricchisce
di gemme l'India, di mele l'Ibla, e l'Arabia d'odori;
ma amarcita nel abominuole riposo, il chiaro torbida-
to de suoi cristalli, tomba, non ricetto della luce, d'aura
vitale, auelenato spirito diuenuta; sterile renderebbe
la terra, l'acque infeconde, deserte le piaggie, non odora-
ti i fiori, il mele non saporito, anzi l'herbe senza i suoi
fiori, e senza il suo mele i faui. Si muoue l'Aria adun-
que; e regola che a non errar le insegna, auuicinata al
Cielo, riceuer vuole dal Cielo: onde poi, quasi premio,
che la fatica attende, quel splendor ne riporta, che vago
spettacolo a gli occhi de' mortali, i stupori vgguglia
del Cielo.

Rauuifate pure hormai, Signori in questa nostra Ac-
cademia vn Cielo: discernete l'Aria: riconoscete le fiam-
me; che meco conchiuderete; di quà, doue il terreno, in
cui sparsi hà la Natura i semi della Virtù, di coltiuar s'ap-
prende, per sicuro cammino poggarsi alla Gloria. Aria
rassembra l'Accademia; poiche se quella nel continuo
girare, il corso seguendo di chi la volge, di que' splendori
s'accende, di que' fuochi risplende, per cui col Cielo
di vaghezza contende, di maestà non cede, di merauig-
lia auuanza. Questa ne' suoi trattenimenti di lettere,

C nell'

nell' assiduità de' discorsi, nell' esercizio di virtuose
azioni, quel Splendore all'animo acquista, che, re-
solo vn picciol Dio (seranto lece dire) dalla mor-
talità lontano, a quella Gloria l'inalza, alla quale,
chiunque anima, che l'informi, hà d'huomo, doue-
rebbe aspirare. E perche l'Aria da gli ordini del
Cielo l'armonia ritrahe del suo girare; aggiungeren-
ni anchora, che schuola è l'Accademia di quella Musica,
ch' hà per Maestro la Virtù, per cantori le Muse, per
stromenti le discipline, per voci l'opre: doue s'accor-
dano sì bene i costumi al tuono della ragione: doue
vn respiro ferma le passioni tumultuanti, vna fuga le
desta sopite, vn passaggio disonanti le aggiusta: doue
l'armonia regolata al Pittagorico concerto de' cieli,
le menti humane rapisce, agita à suo prò gli affetti,
tempra i mal nati desiri, suiglia l'ingegno, allena il
valore, promoue l'ardire; & con non conosciuta ma-
gia al sentiero lusingandoci della Virtù, disageuole,
erto, & sì mal battuto oggidì, guida il passo, che
non inciampi, ristora la fatica, che non annoi, ras-
ciuga il sudore che non consumi: se dubbio nasce da
difficoltà, ci conferma: se intimorisce il pericolo, ci
rincora; se vile riposo trattiene, ci stimola. Fà in
somma, che chiusi gli orecchi a suono, che sottol-
uago di mentita melodia, il fascino mesce dell'ani-
mo, all'armonia s'aprano del Cielo, che con silentio
canoro, la mente in beato obbligo rapita, soua i suoi
giri inalza.

Ne qui per ritrar nell' Accademia il Cielo, in ac-
concio

concio mi torna, d'additarui quelli O:bi, che nel girare, oue al comando di chi loro assiste, non vbbidissero, smarrito l'vsato viaggio, con ecllissato lume eterna notte aprirebbono al mondo. Troppo vil segno ad honorati pensieri preferiuer mi parrebbe, se più alto sospinti, ver la luminosa sfera di Parmenide non gli drizzassi: quella cioè, che col Sole di Predico, & con le stelle di Senocrate, Dio da Simplicio fù detta; Sfera nella grãdezza immesa, nella bellezza perfetta, nella perfettione infinita: donde il moto alle sfere, il lume al Sole, e l'influenza a' Pianeti deriva: che muoue senza mutatione, risplende senza lume, riposa senza loco, opra senza fatica: per cui sale il fuoco, vaga e' l'aria, corrono l'acque, pende la terra: quella finalmente, che per compendio delle fatture sue, nella grã scena del mondo l'huomo introdusse, attore d'ogni altro il più degno, qualhor d'imitarla s'ingegni. Salite salite dunque meco, ò Signoti, soua i Cieli con l'intendimento; e quasi deposta la fralezza humana, auuicinati a Dio, ciò che imitare da noi si debba, in lui solo li cerchi; e trouaremo, che, sendo questa nostra mente imagine di Dio, in tanto però conforme, in quanto al colore della natia eccellenza, i lumi aggiunge della Virtù, e del sapere; aperto campo all'imitatione ci si propone l'Accademia, come quella, in cui, e l'vno, e l'altra ageuolmente s'acquista.

E se ciò pure è vero (che negar non si dè) non dubito, che il consiglio non approuiate di fondar questa, che quasi amica guerra, nel suo arringo con virtuosi

amenti, trattenendoui; la Patria (ciò ch' hanno
hauuto che inuidiare le più nomate Republiche) la
dolcezza de' suoi costumi conserui, la tempra de'
buoni ingegni affini; & il valore augumenti nell'ar-
mi: donde, aggiunta la continuata successione di
Giustissimo Prencipe, & l'integrità del gouerno, ch' à
suoi più degni figli hà diuiso; in seno di beata pace
riposi. Ne sia già, chi troppo di se medesimo dif-
fidando, il nome in così diceuole militia scriuer ri-
casi: seruono à ben regolato essercito, guerrieri da
principio anche inesperti, ma a prodi & veterani vni-
ti; e se bene l'honor delle vittorie è quiui alle fati-
che de' migliori douuto, gode però del frutto egual-
mente ciascuno; perche, quanto altri con vigilie, &
sudori per molto tempo acquista, breue hora a tutti
abondeuolmente comparte. Chi poi dal trattare quest'
armi, o men piaceuol cura, ò publico peso rimoue;
apparino di fare le parti sue da coloro, che, ne gli
agi famigliari sedendo il campo guidano de' confede-
rati. Il consiglio, il fauore, che non ponno? Ne
anco i Cieli, se l'Intelligenza non dà loro la spinta,
si muouono. Et l'Accademia, se fauoreuole mano pro-
mouendo gli assiste, non è mai per far fine al suo
moto. Miratela ombreggiata al viuo in campo d'aria
ditanti lumi, di tante Stelle adorna. Ella le sue
bellezze riconosce dal moto, che i cenni offerua del
Cielo: E perciò FIT ÆMVLÀ MOTV. L'Acca-
demia, che in seno, quasi nouella sfera, tante fiaccole
accese, viuacissime Stelle. Voi dico, Signori Acca-
demici

demici, accoglie; che altro, per vostra fé, di luminoso chiarore può illustrarla, che il moto? dunque ÆMVL A MOTV. Che altro renderla gloriosa, che la fatica; se di lei non hanno gli allori Cultore più fortunato? ma è che altro eternarla, che l'vnione? Nè l'vnione, senza auuifo, raccordo. La bellezza si caro oggetto de gli occhi, per cui solo, cara è la luce, non è, che proportionata vnione di parti diuerse: la diuerfità, come numero, all'ordine soggiacer deue; nè può, se non se da qualche principio dipendendo. Hor, se l'vnione amiamo nell'Accademia; che perfetta nell'ordine, & dureuole nella perfettione la conferui; faccisi ricorso al principio. Ma quale farà egli questo?

Non è più tempo di tacere homai. Da Voi Principe Illustrissimo & Reuerend. che dell' eminenza del grado, e del sangue, maggiore, ne' gloriosi fatti v'aspetta, e già vi vede il mondo, come da vera idea dell' Heroica Virtù, ho io l'huomo virtuoso, abbozzando, quanto m'ha concesso il pennello dell' inesperta mia lingua, ritratto. Da Voi, il filo, che à vera Gloria, vnica meta di generoso pensiero, per buon sentiero guidi, frà gli auuiluppatti cali di questa vita, hò io nell' Accademia nostra spiegato: Sin qui, senza menzione di Voi: temendo il rimprouero di quella rigorosa modestia, che le lingue anche da violenza de' meriti, per lodarui snodate, sà raffrenare. Hora, che l'Accademia sotto i felicissimi auspicij vostri aperta, rauuifa, ne' suoi non ancor ben nati crepuscoli, la chiara
rezza del

del giorno dal Sole della Vostra Gratia ; non può non
inchinaruſi nominatamente : con ferma ſperanza , che
riſguardando Voi l'ardente deſiderio de' ſuoi , perciò
Acceſſi Accademici , di render con l'honorate fatiche
la Patria , di Prencipe d'alti meriti , come voi ſiete , de-
gna ; habbate ad eſſer loro gratioſamente corteſe
della voſtra benigna Protezione . Coſi auerà , che
ella , riconoſciuto nell'Illuſtriſſima Perſona Vo-
ſtra , quaſi primo anello dell' Homeric
Catena d'oro , quel principio ,
che per longamente durare ,
richiede ordinato nu-
mero ; imitando
ne' ſuoi
moti , l'Aria più al Ciel vicina , il
Cielo nel ſplendere pareggi , e
a par del Sole , il glorioſo
nome diſfonda .



13
RACCOLTA
DI

COMPONIMENTI

POETICI

CANTATI DALLE MVSE DI

DIVERSI

GENTILISS. SPIRITI

NELL' APRIRSI

L'ACCADEMIA

DE GLI

ACCESI

DI

TRENTO.

RACCOLTA
DI
COMPONIMENTI
POETICI
CANTATI DALLE MUSE DI
DIVERSI
GENTILISS. SPIRITI
NELLE APRISSI
L'ACCADEMIA
DEGLI
ACCESI
DI
TRENTO

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore
e Patrone gratiosissimo Monsignor
CARLO MADRUZZO
Coadiutor di Trento.

A tanti raggi, ch' ad ogn' hor d'intorno,
Generoso Signor, chiari spargete,
O' che vincete, ò pari almeo siete
(Qual' hor più splende) al portator del giorno:

Non sia dunque stupor, s' hor' il soggiorno
Nostro, del Cielo EMULATOR vedete,
Poi ch' a' vostri splendor voi sol potete
Renderlo à par del Ciel vago, & adorno:

Ha'l Cielo, & Sole, e lami, ond' ei vi splende,
Del Ciel d'Honor Voi siete il Sole, e questi
Son del istesso Ciel ACCESSI Lampi:

Non si il Sole, e nel suo moto accendes
Al moto vostro, a' i vostri rai celesti
Qual Cor gelato è si, che non Auampi.

D. Il Dottor Bertelli

Per il medesimo.

Io bramo sì di rischiarar coi vostri
(Quasi di viuo Sol chiari splendori)
O mio Sacro Signor, pregi, & honori,
Questi torbidi miei oscuri Inchiostri;

Vorrei dir, che Voi più, che d'ori, & ostri,
Di valor cinto, sin dai Sciti a' Mori,
L'Impero haucte vniuersal de' Cori,
Quasi Tito nouel de' tempi nostri.

Mà che far tento con la Cetra humile,
S'a' vostri eccelsi pregi si confessa
Vint' hoggimai ogni più raro stile?

Scriva (ch' altri no'l può) sol Cancelliera
Degna di voi l'Eternitade istessa
A lettere d'or la vostra Gloria altera

Il medesi^{mo}.

Per il medesimo Illustrissimo, & c.

Tento ben' io, Signor, lo sguardo humile
Erger a i vostri rai, come l'altera
Aquila vostra à la sublime sfera
L'erge, qual' hor foruola e Battro, e Thile;
Mà tante glorie à voi fregio, e monile
Fanno, e Splendete si, che dirne intera
Ben picciol parte non potria la schiera
Tutta de' Cigni, e còl' più raro stile;
Mentre dunque, tacendo, il gran valore,
In voi trasfuso, de' Madruzzi Heroi,
Diuoto ammira, e riuerente il Core;
Questi gradite ACCESI Lumi, e poi,
Ch' à virtude ad ogn' hor gli ACCENDE Amore
Fian essi Emoli al Ciel, è al Sole voi.

Il medesimo.

Felice Augurio all'Accademia, p la benigna Protezione
dell' Illustrifs. & Reuerendifs. Monfig. Carlo Ma-
druzzi Coadiutor, &c.

Questi, ch'in sì bel Cielo, ACCESI Lumi,
Hor fan de' pregi lor mostra pomposa,
Non fia giammai, che rigida consumi
Del Tempo aura mordace, ò inuidiosa:
Poi ch' a' lor giri Intelligenza è vnita,
Che gli può dar perpetuo moto, e vita.

All'istesso Illustrissimo, &c.
Di Gio. Sassi trà gl' Accademici ACCESI
l'Aspirante.

DAl Gregge Vostro in fin, SACRO PASTORE,
Delle virtù seguaci, i spiriti ACCESI
Escon festosi, e hormai fansi palesi,
Per Emular del Cielo il bel splendore.

Ma d'Aquilon temendo, e dell'orrore
De fiati Boreali empì, e scorsefi:
Per quel zelo, onde son rapiti, e presi,
Chieggon difesa al vostro gran valore.

E se già in Voila Prouidenza eterna
(Che l'un' e l'altro SCETTRO in man hauete),
Pose di tutti noi cura Paterna.

Dubbio non hà, che i prieghi esaudirete:
Acciò da Bathro à Tible ogn'vn discerna,
Ch'è noi VOI solo e scorta, e scudo siete.

Al medesimo dell'istesso.
MADRIGALE.

SE fin dall'Oriente
Non è, Sacro PASTOR, che non t'ammiri,
Ei pensier ti consacrò, ed i desiri;
Così non altrimenti:
Stupiscono l'saper, le doti belle,
Che ti fan schiavi i cuori, e l'alme ancelle:
E di Divino Zelo.
Le infiammi poi, per trasportarle al Cielo.
Se tante Virtudi hai, tacerò queste.
Ben dirò, c'hai nel petto alma celeste.



All' Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. Conte
VITTORIO MADRUZZO.

IL Mondo, e dal bel volto, e dal gran Core,
Onde Inuitto Vittorio, à parte, à parte,
Ben mille doti in voi mira consparte
E di bellezza insieme, e di valore;

Quindi per quella egli vi stima Amore
Quinci per questo egli vi crede Marte,
Così campeggia con mirabil arte,
Di Quella in voi, di Questo il doppio honore:

Ne vano sia Signor questo pensiero,
Poiche già pullular vediam le glorie
Dal bel sembiante, e in vn dal Cor guerrevole:

OND'è che siate (ergendo alte memorie
E di pace, e di guerra al nome altero)
Al volto Amore, e Marte à le Vittorie.

Il D. B.

DEL SIG. M. A. BERTELLI DOTTOR
di Leggi.



*D*onta di fortuna iniqua, e fera,
Che le cose qua giù spesso confonde,
Pur d'Adige, a Voi torno, è belle spode,
Où alberga di Cigni Illustre schiera.

*E*cco di Brenno pur la figlia' Altera
Il bel Nome spiegar, sin douo l'onde
Aggira il il Gange, d'or grauide, e bionde,
Fatta di mille Glorie ACCESA sfera:

O Qual d'ACCESE Lampe, è qual ved'io
Quinci EMLAR il Ciel chiaro splendore,
Ch'vnquà spento non sia dal cieco oblio:

*T*utt'ardo anch'io à così bello ardore,
E trà fiamme sì belle ogn' hor desio
Di Consacrar, INCENRITO, il Core.

E

Al Sig.

AL SIG. GIOVANNI BATTISTA
Scienza Accademico Acceso,
& Oratore
nell'aperta dell' Accademia.

A Nimata virtù, loquace ardore,
Folgore desiato, Lampi ardenti,
Forza che sforza i cuor, diuini accenti,
Dolce ladra, e de sensi alto sopore;

Frenatrice d'ardir, cote d'amore,
D'affetti genitrice, e di sorgenti
Generosi pensieri, e delle genti
Stupor, legge, voler, anzi valore;

Soauissimo del Ciel Moto ed effetto,
Parue à noi vostra voce, Acceso Amphione,
Mentre faconda, in terra il Ciel n'espone.

Però, che il suo poter, è in noi concetto,
Habin mostrato in voi, à paragone,
Voci immortali in mortal petto ascosse.

DEL M. R. PADRE D. GIACINTO PORTA
della Congreg. Somasca
Canzone.

Come d'ACCESO stuolo
Virtù natia, s'addatta
Ad Emular il Ciel con nobil volo,
D'Emulator Emulatrice fatta:
Canta Musa, e gli accenti
Se ben rozi, veraci, odan le genti.
Giusto desio d'honore
Di guereggiar con gli anni,
Poderosa virtù d'ardent' Amore
Dalli vezzi del Mondo, e dà gli inganni,
Per sentier stretto, ed erto,
Il tragge al Mòte, ove si fiammeggia il merito.
La gloria, cui la lode
El' esca, e cui là madre
È virtude, & il tempo è sol custode,
Ministra la memoria, e il sudor padre,
Dà lungo esilio hor torna
È in lui ricoura, e in lui lieta soggiorna.

Dalli terreni affari
Splendor, Virtude, e Moto
Del Ciel, il Ciel con mezzi singolar
Il moue, il volge, il guida, e il tien rimoto
Da pensier vani, e bassi
Acciò se stesso vinca, e gli altri passi.

Le vaghe, e le diuine
Del Ciel stellate sedi
Dà Dio finite si, mà senza fine,
In cui ricchi di se hà l'huom li arredi,
Sono sublime oggetto
Dell'unanime suo ardente affeto.

EMVLA l'Aria, e ACCESA
Dà eterna lampa ardente,
Che chiare, e licue nel suo giro stesa
Di tre Soli si fá Ciel rilucente,
A poggiar là l'inuita
Oue gloria, ed honor hàn vera vita
Nutre in se fiamma poi,
Che ne petti serbata,
Per valor, e virtù d'ACCESI Eroi
Fia à Morte, e al tēpo sua virtù troncata
Contro di lei, che vna
Oue non gionge il Sol, cò i raggi arriua.

Così

55
Così, Ciel, Aria, Fuoco,
Virtù, Gloria, et Honore,
In lui quasi che in cetro, hāno il suo luoco.
Dà lui come dà specchio il lor splendore
Diffondono cortesi,
Emulando anco lor gli Emuli ACCESI.

Quindi per capo, e guida,
Nouello Prometheo,
Cui par il Ciel d'ogni suo ben arrida,
Che sopra ogni altro glorioso il feo;
Honora, all' alte imprese,
Cui sempre lui, li di lor cuori accese.

Questo per suoi diletti
Elesse (Inuito Alcide)
F sudor di virtude, e ben gli effetti
Più pregiati di lei, in se poi vide;
Hor tutt' honor spirante,
Il peso tien del faticato Atlante.

Saper, gratia, virtude
D'ogni suo fregio il colma,
Canuto senno, in fior di gioventude,
Zelo d'honor, di gloria, mostra; in sōma,
Risorgon Giulio in voi,
Cesare, & Alessandro, e i mertì suoi.

Dunq;

Dunque, vinsi felice
O, Stuolo fortunato ;
Che s' à tanto valor sperar mi lice,
In te veggio miglior il nostro stato ,
Mentre in EMVLO ARDORE ,
Tant' alme un alma sete, & un sol cuore.
Mà Musa bassa l' ale ,
Ben sai d' Iccaro il caso ;
Qui più tosto consacra al suo Natale ,
Quel, che all' ombra sacrata di Parnaso,
Hai , giouenil lauoro ,
Formato già d' vn ramo scel d' alloro.



Epigram-

Epigramma.

Informes tolluntur humo super Ætra vapores
Dum stnbili motu , Phębus in vrbe meat.
Accensi , in varias mutantur lumine formas ;
Capra, Dalus, Trabs hinc, inde colūna nitet.
Ignitam dicas Cęlo splendere phalangem ;
Quę sit stelliferis , ÆMVLA facta Polis.
Haud secus, informē, surgens, excussa ueternū,
Vrbe Tridentina , clara Iuuentus ager.
Exemplo nam Accensa Ducis, Virtutis amore,
Doctrinę formas , induet illa nouas.
Hic nitet eloquio ; est æstro furit ille Poësis,
Hic doctus legum, Nobilis ille Sophus.
Sic mutuo semp studij calefacta calore,
Attollet partum, Sydera ad alta decus.

Sonetto

Sonetto.

Noua scierà d' Heroi, anzi di Stelle
Acceso stuolo di più Soli adorno,
Per cui al quarto giro, inuido scorno,
Le luci adombra, e fa parer men belle.

Di voi, dal cui valor omai si suelle
La penna al Tempo, che più tardo intoruo
Gira del vostro honor lucido il giorno,
Forria poter cantar mia Musa imbelle.

Ma tropp' alto è l'ardir, e vede certo,
Che chi di voi cantar, e foriuere vuole
Porta una stilla al Mar, un raggio al Sole.

Conloquace, però, silentio, il merto
Vostro celebrar vuol, e la memoria
Con sua doglia, serbar, e vostra gloria.

DEL SIG. GASPARO ALIPRANDI

Alludendo al nome, e all'impresa.

D Al scintillar de le lucenti stelle,
Da la virtù, che infonde il primo lume,
Par che la terra in alza per costume
L'opre, che poi si fan di lei rubelle,

L'ARIA però non stima le più belle,
Per che al girar le rende aurate piume,
Indi percosse dal supremo nume,
Ne discendon qua giù lampi, e facelle,

Altre dispone ancor con gentil arte,
E ne forma instrumenti entro à quel orbe.
E d'altre ne circonda il fiero Marte,

Al fin poi le più belle il lume assorbe.
Per che han di sua virtude alcuna parte,
E di tutte è cagione il terreno Orbe.

F

D'incèr-

D'INCERTO AVTORE DETTO
L'Innominato.

E Gra giacca, e poco men che spenta,
E in te revivè la Celeste face,
Scorta fedel, lumier d'Eterna Pace;
TRENTO, beato trenta volte, e trenta.

Quinci S'ACCESE, ed'hor fischiando suenta
L'Ingnita Sfera, oltraggio al tempo edaco,
Di cui s'infiammi al canto, che sen tace
La musa d'Arno, e Pò, di Mintio, e Brenta.

E quando qual si sia d'Italia inchiostro
Di Voi ACCESI, al feruido calore
Si raffini, qual fora il canto nostro?

Non spegnerà maligno turbo ad ostro.
Si bel rogo già mai, che n'è il motore
Eterno, e fora eterno il Splendor vostro.

41

D'INCERTO AVTORE DETTO
L'Innominato.

Freni hor amà la Portentosa sfera
Di cento capi il perfido furore :
Dalle voragin sue vomitar fuore
Cessi L'Ibra crudel , peste sì fiera.

Forza di Clava nò , mà ACCESA SFERA ,
A cui dia moto Illustre , alto Valore
De gli ACCESSI , farà del suo cruore
La Terra ar ficcia , puzzolente , e nera.

Giganti al Ciel rubelli , o sciocchi infidi
Di lei seguaci , quali all'hor saranno ,
Che arderete con essa , i vostri stridi ?

Qual rabbia mentre lieti applausi , e gridi
D'Europa al Ciel gli ACCESSI acclamarano
Domatori de Mostri , EMVLI Alcidi ?

Del Molto Reu. Pře
GIACINTO MARMOTTA INQVISI-
tor di Crema Accad. Affidatto.

HOr fian d'amor, non più di duol presaghi,
Non vibrin più ver noi colpi mortali,
De l' Aria i parti: mà giu lenti, e frali.
Di scagliargli cortese il Ciel s'appaghi.

Non più Guerrieri, mà festosi vaghi,
Pari ne voli, e ne gl' inflissi uguali,
Hor bacciateui insieme stelle, e frali.
Hor stringeteui in vn Comete, e Draghi.

Tali vi pinge in maestosa schiera
Dè suoi gran figli, Trento, ne l'ardore
Del vostro fuoco EMVLATRICE altierà.

Questi han per tuoni ogn'hor Muse canore,
Per strali penne, & il Liceo per Sfera,
Per Dei, non Marte, ma Mercurio, e Amore.

Del

Del Sig. D. S. P. M. C.
Vniuersale applauso per l'introdotta Accade-
mia de gli ACCESI di Trento.

IN profondo letargo, & oblio eterno,
Sepolta era ogni Musa
Del fonte di Elicon
Torbidi s'eran fatti
I liquidi Cristalli,
Ne più prodighi al Mondo
Eran, di perle, ò purpurei coralli.
D' Apollo, e d' Anfione
E la Lira, e la Cetra
Più non rendea il suo suon; e la sua tēpra
Risuonaua, all' orrecchie rauca, e stēpra:
Il dolce canto de Cigni canori
Più non s'udia, ne in regulate noti,
Si sentiuua cantar Filide, ò Dori.
In fine la Virtù pugnando ancisa
Era stata, & in vil sasso negletto
Posta da fier nemico, ch' otio è detto.
Quando forger si vide
Da Città vaga, e Illustre

Trin^a

Trincierata da Monti,
Vcino à cui, il famoso
ADIGE passa, e dentro cui trascorre
Con dolce mormorio
Di placici ruscelli
La FERSINA felice,
Di Roma imitatrice,
Qual ogni via, rigando,
Forma con suoi rampolli
Vago teatro di fonti tra Colli.
Quand' hoggi forger, dico
Famosi Eroi si vide
ACCESSI e desiosi
D'immortal fama, e di perpetuo honore:
Quasi Prometei noui
Sul' ali del desio
Salir al Cielo, e tra Celesti sfere
Ottener francamente,
Fudi colmi di foco
riportar seco tromba alma, e sonora,
con cui sen vano arditi
Risuegliando ogni cor, destando ogn' alma,
Ch' al otio, e al vitio tribuia ogni pal ma.
Con ciò sutglia le Muse

E differor

45
E differar il saſſo in cui giacen
La virtude ſepolta,
E con miſeria incolta.
Hoggi per ciò ſi vede
Ridar il Cielo il ſol, goder la terra,
Feſtegiar l' Aria, & Zeſiro giocondo
Aure à ſuo honor ſpirar ſoauì al mondo.
Gl' angelin vaghi andar di ramo in ramo
Gorgheggiando tra lor in dolce ſtile
Et delle lodi loro
Ecco far riſuonar da Batro à Tile.
Che più? ſin le Sirene
Sopra de lidi ameni
Dolcemente cantando
Appenderli Troſſei
Con il nomarli Oratij, Tulij, e Orfei;
Se dunque il Ciel, il Sol, l' Aria, e la terra,
Zeſiro, gl' angelin vaghi, e Sirene,
Li mancan lodi; quai mia roza lingua
Li potrà dar? muna di certo, ſolo
Quanto li poſſo dar; ecco d' Alloro
vn Cerchio vago, e caro,
A ogn' un di lor, teſſuto d' amaranti,
In cui ſiede il decoro;
E s' auerrà, che lo ſtimino raro,

Il caſto

Il casto giglio forma de' gl' Amanti
Pudici, intesserò, la vite e il nardo,
Ch'è vn segno sol del loro amico sguardo.
vicino a vn fonte così hoggi dicea
La bella Galatea.

D. L. P. M. E.



Od

DEL SIG. GIROLAMO SALE DOTTOR
di Leggi.

Canzone Enconomattica, alludendo al
nome, & all'Impresa.

Mentre che rauco augell' EMVLO anch'io
D'illustri penne, e di lingue canore
A' lodare mi stringo,
A' cantare m' accingo
D'anime peregrine
Gloriosi EMVLATION, alto desio
Di giugner ai consin de' preggi vostri,
Voi sacrosante suore,
Eterne Cittadine
De l'eterno Elicona,
Che ne i supremi chiostri
Con infallibil cura
Fondaste quel Liceo,
Doue s'apprende à pieno
E gli arcani del Cielo, e di natura:
Voi d'un raggio sereno
Illuminate il fosco del mio stile
Per dir onde lo sprona

G. Debi-

Debito antico d'insigne Museo
Ch'ormai garreggia nel suo primo albore
Co' le stelle di MOTO, e di splendore.
F^abro ingegnoso già con dotta mano
D'acqua, e di polue in vn mista, e conuolte
Formò dell'huom l'imgo
E d'animarlo vago
(Invention ardita)
Volò troppò arrogante, anzi profano
E rapì al Sol vna facella ACCESA,
Che nella massa inuolta
Gli spirò senso, e vita;
Di Prometheo maggiore,
E più sublime impresa
Tenta schiera d'Eroi;
Poiche curiosa affretta
Il volo del suo ingegno à l'alma luce
Di virtute, & honorè,
Per indi trarne gloriosa face,
Ch'arrichita de raggi più ch'è'l Sole
Jllustri, e auuiui tutte le altre Scole.
La doue l'onda Persa, e l'Eritrea
Ogni bello, ogni buon chiude nel seno
Vnca auigel s'annida,
Ver cui l'empia Homicida

D'ogni

44
D'ogni cosa viuente
Scherza, e non fere, ò se fere la bea,
Onde perche al suo stral più s'auualori
Forma, e fornisse à pieno
D'aromati d'Oriente,
Di gome profumate,
Di lacrimanti odori
Catasta trionfale,
Indi di fiamme adorna
Con pausa breue, e alterna
Morendo rinouella il suo natale;
NOVA Fenice eterna,
Ch'ACCESA nel Sabco d'ichiostri, pene,
E carte ben vergate,
Sorge, doue virtù, e valor soggiorna,
Che adonta del oblio, di Morte, e Dite
Fregia se stessa, e altrui di mille vite.
L'ardito giouanetto del Sol figlio
Tentò approuar il conteso natale
Con impresa interdetta
A l'etate accerbetta,
Da l'incarco, in cui suda
Il padre esperto à trarsi di periglio;
Dirizzò la maggior parte da l'Eoo
Verso l'usato cale,

G 2

E perche

È perche il dì concluda
A tempo il Cielo scorre
Con Eto, e con Piroo,
Mà inuolto frà gli orrori
Perdè il fren co'l sentiero,
Onde lo stral celeste
Cangiò le glorie sue, l'ardir, gl'ardori
In miserie funeste;
EMULO, à chi gl'Orbi celesti gira,
E al corso lor, precorre,
Veggio d'Eroi spütare vn stuolo intero,
Che perche gran virtù possa gli rende,
Sicuro guida vn Sol, che à gloria ACCENDE
Canzon ch'ardita vai
EMULANDO con roza, e incolta vena
Il Cigno, e la Sirena,
Ardita pur dirai,
Che 'n pouertà di stil, d'arte, e concetto
Ogn'vn auanzi in riuerente affetto.

DEL SIG. ACCADEMICO RAVIVATO X

detto 'l Solitario.

Alludendo al nome, & all'Impresa.

Mouonsi Emule al Cielo.
Le nobil alme in viuuo foco Accese,
Aprono al fin quel velo
Che qual cener sepolte
Tenea tante virtù in suo seno accolte,
Mouansì tutti i cori
A ricouer in se sì degni ardori,
ACCESI accenderano;
E così accesi il Mondo illustrerano.

Formò l'alma natura

In varie forme, e siti
E cielo, e terra, e mare,
E foco, & ogni nata creatura,
Da questa i misti trasse
Acciò che l'vno all'altro aiuto dasse:
Eccoui hora si scoprono gl' Accesi
Ad illustrar il mondo
Spiriti diuini emuli al moto eterno;
Questo crea qui trà noi cose mortali,

Quelli

Quelli virtù sublimi,
Che fan le menti eterne, & immortali,
Vengan tutti i rviuenti
A rviuerir gli ACCESI
A diuentar ACCESI,
Ch' ACCESI il mondo tutto illustreranno
E tutti di virtù s' adoreranno.



Del Molto Rev. Pře
GIACINTO MARMOTTA INQVISI-
 tor di Crema Accad. Affidatto.

O Sò rapire di Iapeto il figlio
 Del sommo Fabbro imitatore altiero,
 Foco dal Ciel, e fatto il finto vero,
 Hor paga il furto sotto fiero artiglio.

Nouo Prometeo con miglior consiglio,
 Più scaltro ladro, vola il mio pensiero
 Al vostro foco, e trarne vita i Spero
 Che salma estinta senza voi simiglio.

Se pene mertan poi furti sì cari,
 Sian miei Gioui i MADRVZZI, e al cor mi sia
 L'Aquila lor caro Auoltoio eterno.

Mi sian Caucafi i monti, che ripari
 Lor sono, e mura; Che per me ben sia
 Paradiso d'Amor sì dolce Inferno.

DEL SIG. ALESSANDRO ROIA
Dottor di Leggi Accademico Filarmonico.

Questa, che d'infocate forme impressa
Aria rimiri, andar del Cielo a paro
Emula del suo moto, esempio è chiaro
Di gran Mente, ch'accesa al Ciel s'appressa.

Mente che à cento Eroi da Dio concessa
Gl'infiamma à le Virtù, perche con raro
Modo al Cielo i riuolga; onde più caro
Fia l'ardor loro, & alla Patria stessa.

O beato Splendor, che da ben degne
Virtuose fatiche origin traggi,
E per l'orme del Ciel l'huomo conduci.

Felice patria, in cui spiegare insegna
Veggio ripiene di celesti raggi,
Onde più gloriosa ogi hor riluci.

65
DEL SIG. DON GASPARO ALIPRANDI

Sopra il Motto che abbraccia ancora
l'Impresa. Dice, che brama
anch' ei d'esser **A C C E S O**.

Questi, che co' crin d'oro all'Aura sparsi,
E di cangiante le pompose vesti
Al Ciel fan mostra con sovrani Inesti,
Tratti dal diuin foco **ACCESI**, ed arsi.

Fan chiaro al Mondo che conuiene armarsi
Contro i tiranni aguati, insani, e infesti,
Formando di virtude heroici gesti.
Per trionfar de l'otio, e immortalarsi:

Portano in seno l'impressioni **ACCESI**
Di vermiglio candor, di gloria ornate,
Da le sublime, e virtuose imprese.

Voi dunque, che i pensier, l'opre guidate
A sembianza del Ciel voi sia palese,
Che bramo anch'io con voi l'eternitate.

H

DEL

DEL MOLTO REV. P. ARCANGIOLO
Agosti Predicatore della Congre-
tione del B. Pietro di Pifa.

Canzone.

Q Vi doue intorno all' atra tomba accende,
Del Tempo, e della morte,
Tante fiamme funebri alta virtute;
Doue stemprato a gran trofeo s' appende
Il fero adunco, e forte,
E coi vanni tarpati arme pennute;
Doue infrante, e cadute
Dileggia occhio zelante
Le sue minugia, e le reliquie indegne
De la lacera Inuidia, a cui si spegne
Quella voglia baccante;
Di trionfi si chiari, io qui deuoto
Sciolgo di canto humil debito voto.

Mà a questo informe, e d'ogni Spirto ignudo
Anzi disanimato,
Del frale ingegno mio parto abortiuo,
In van Prometheo, io genitor più crudo
Eſempio

Esempio haurò dal Fato,
 E non mendicarò foco furtino?
 Vanne del falso Argiuno
 Più fellon traditore,
 Che per dar vita al tuo vil nome, e scuro
 Suegliasti al gran Delubro un foco impuro.
 A questo impresso ardore
 Poca scintilla i' fur nell'huopo mio,
 Già che come è più chiaro, anco è più pio.

Con questi lampi, e questi raggi amici,
 Tranontane infocate,
 Spirto gentil, ch' all'immortale aspira
 Traualca glorioso ale felici
 Dell'anime beate
 Magion Elisie, onde ogni ben si mira;
 Così intorno s'aggira
 Volubile, e spedito
 Raggio di viuo foco, e pur non troua
 Meta degna al suo ardor, a cui si moua.
 Onde brillante, e ardito
 S'indirizza al Cielo, e nei notturni horrori
 Vi seruono di faci i bei chiarori.

Un latteo Cal, che di minuti rai
 Fregia ala notte il manto,

E ch' ai Veltri, & all' Orse è sbarra in Cielo,
Ne l'altre pompe il Ciel vanti più mai;
Tenga solo per vanto
L'hauer per schermo a le sue mende un velo,
Anzi un' emol di zelo,
Che con machine errante,
E peregrine forme alta bellezza
Giugne al suo bello, e con la sua chiarezza
Simboliza il Leuante.
Sete Heroi queste forme, onde v'hà il mondo
Fregi alle sue bellezze, Atlanti al pondo.
ACCESI, à voi ben si conuien quel foco,
Vi si deue l'arsura,
Che vi ministra una virtù infinita;
Così strugesi anch' ella a poco a poco
La Fenice ad usura,
Perche' l' suo ardor è un migliorar la vita:
La scintilla è gradita,
Che stimola il focile,
All'esca all' hor, che viue in ampia luce,
E che fatta è nel buio altro Polluce.
Così coppia gentile
Accendetevi pur, c'haurete in sorte
Alto splendore, e' l' trionfar di morte.

Torbidi

69
Orbidi globi, e pallide Crinite;
Spaudentevoli aspetti
Il Torpore vi tema, aspe dell'alme;
Squallide larue, e forme scolorite
Minacciate i Diletti
Miel homicidi, oue trauian le salme;
Decidete le palme
Al piacer lusinghiero,
Ch' in negletto trionfo hà Spoglie opime,
E'n schiauitù seuera il mondo opprime;
Siate fulmine fiero,
E non preceda il lampo, acciò non possa
L' Ignoranza schermir l'alta percossa.

Chi sà, che tanta gloria, e tanto grido,
Spettator riuerente,
Non violenti à voi l'ultimo occaso?
Inondaranno i popoli dal lido
Infocato, & argente
A vederui trattar l'alto Pegaso.
Fra il nouello Parnaso
Frondeggiaranno i Scettri,
E le Corone hauran mercè, ch' in loro
S'auiticchino in vn oro, & alloro.
A i vostri aurati plettri

Cantaran

*Cantaran Cigni, e danzaran Si rene,
E terran lor bordon sfere serene.*

Etne del Cielo, e dell' eterne menti

*Caratteri facondi,
Di seren glorioso emol fatali;
Gareggiate frà voi che gli Elementi
Fansi così fecondi;
Liquefatteui i bronzi, e sian gli annali
Di prodigi immortali;
Temprateui i Scarpelli,
Per eternarui a' secoli ne' marmi,
Où' elogi vi sian d' Armi, e di Carmi;
Siate essempli nouelli,
Ond' imparin l' etadi; e sia la spada
Stromento, ond' il valor prisco sen cada.*

Canzon vanne sicura,

*Che se di foco, e tutta ACCESA sei,
L' onda Lethea punto temer non dei.*

DEL SIG. CHRISTOFORO MAGGIO
Padouano.

Sorfeo, & Anfione;
Perche trassero al suon di Lire, & Cetre,
Con le Piante, le Pietre;
Con gli Augelli, le Fiere;
Hebbero a' tempi suoi 'Palme, e Corone.
A voi che l' Alma accesa
Di foco, tratto da Celesti sfere
Hauete à degna Impresa,
ACCESI Semidei,
Hor chi sarà che nieghi Archi, e Trofei?
Se mai furono uguali,
A' meriti diuini gli mortali.

Sorga nuouo miracolo del Mondo,
Nella Città di Trento.
E de gli ACCESI, e di sua Accademia,
Il Tempio di Diana il Tempio sia.
Qual dai latti, e di dentro,
D'Obelissi, e Piramidi sia adorno.
Cinto d'intorno intorno,
Da quelle belle Mura, che già feo,
La Consorte di Nino.

Gli

*Gli serua per altare il Mausoleo,
Per Lampa la Lanterna,
Del Faro Alessandrino.
L'Imagine superna,
O il Simulacro suo traghino fuori,
O scultori, ò Pittori,
Dal gran volto di Giove, ò dalla mole
Del Colosso del Sole,
E duri in sempiterno;
Fatti' emula del Ciel con moto eterno.*

*Si come suol Facella,
Da poca fiamma accesa,
Da dura pietra presa,
Accender l'altre poi,
Senza che offesa sia,
Per lume che da lei sia tolto, via.*

*Così picciol fiammella,
Ch'hà acceso tutti voi;
Hora che accesi sete,
Accesi accenderete,
Gl'altrui estinti cori,
De gli accesi di voi Accesi ardori.
Che poi ne' lor Paesi,
Il nome illustreranno de gli ACCESSI.*

Chi

63

Si Alcide celebrò, che in sempiterno,
A Naviganti i termini prefisse,
Ouidio fu che ancor l'andar descrisse,
Di quel, che fe al Re di Colco scherno.
La scesa a' luoghi Stigi, e al Cieco Auerno,
Del pietoso Troian; Vergilio scrisse.
Si come Omero feo gli error d'Ulisse;
E di Ruggiero, poi Scrittor moderno.
Et io se per spiegare il mio concetto,
Hauesse Greco stil, Latino, ò Tosco,
Delli ACCESI farei il nome eterno.
Quai di Terra, di Mare, e dell' Inferno,
Tra' lasciando il sentiero incerto, e fosco,
Il viaggio del Ciel han per oggetto.



Del Molto Reuer. Padre
ARCANGIELO AGOSTI.
Alludendo al nome, & all'Imprefa.

Sonetto.

Sotto il vel della notte il Ciel qualhora
Mille fuochi rauuina, e mille ardori,
Aprè mille occhi apunto, onde gli albori
Schernisce al giorno, e la nemica Aurora.

Ma breue è il vanto, e'l faſto in lui dimora,
Quanto ſtriſcia il balen; ch'i ſuoi humori
Sono il ſuo pianto; e i tremoli chiarori,
Perche miri il ſuo ſcorno, hau'egli allhora.

Ch'il vapor ſfauillando, emol di foco,
D'honor ſeco contende, e vanta altero
L'arte, le tempore, il genitor, e'l loco.

Ma Rai più degni in lucido emiſſero
Lui veggio abbacinar, Emoli ACCESI,
Da Minerua, e dal Sol moſſi, e ſoſpeſi.
Del

DEL SIG. ANTONIO BERTELLI

Dottor di Legge.

Alle Gentildonne Trentine.

Nell' aprirsi l'Accademia de gli ACCESI di
quella Città.

Allusione all' Impresa, & motto d' essa
Accademia.

Come scacciar gli horrori, e produr suole,
Qual' hor s' affaccia da' Baleni Eoi,
Stupendi effetti, co' Splendori suoi,
Il Monarca de' Lumi, il chiaro Sole;

Alti pensier nell' Amoroſe Scole,
Coſi, del Sole Enalatrici ò voi
Donne, inſpirate ogn' hor ne i petti à noi,
Con le voſtre bellezze umiche, e ſole;

Poiche già ACCESI a' voſtri rai lucenti,
Eſſiam dai petti immenſi ardori
D' Honor, anzi d' Amor ſiamme cocenti;

Si Noi col ſaco de gli ACCESI Cori,
Si, voi, col lume de' begli occhi ardenti,
EMVLAREM del Cielo i gr an ſplendori.

All' Illustrissima Città di Trento, per la nuova
Institutione dell' Accademia Accesa.

E Regia Pivoo il crine a l' Oriente
Con merauiglia del gran Dio del lume,
Mirando nona luce oltre' l' costume,
Onde chinò la coronata fronte.

Gelò quasi in Amor d' improvvis' onte,
Serendò l' ciglio poi, che del suo Nume
Lusinghiera la scorse, e come allume
L' eterno, calle de l' Olimpo monte.

Tu Tridentina terra ancor felice
Serai, e augurio n' è si nobil fiamma,
Disse, s' a me di profetar più lice.

Vedrai tuoi figli, qual' ogn' hor più brama
L' anima de l' eterno emulatrice,
Vuer gloriosi per eterna fama.

Di Francesco Aricordi
L' Inscrutabile, Occulto.

Nell' Istituzione dell' Accademia
ACCESA.

Alto Splendor fù Duce a la gran gente
Che vide al Mar far l'ampia merauiglia
Grande Furore a le miranti ciglia
De Regi altro apportò ne l'Oriente.

Mirabil hora lampo in aria ardente,
A nouo calle inuita la famiglia
Canora, ch'alto ACCESA, il volo piglia
Ver là, doue si viuue eternamente.

Glorioso desir d'alma immortale,
Ch'ambisce duo eterni, vno al suo velo,
Che fia al moto con la vita eguale.

L'altro spezzato del grand'Orco l'telo,
Senza moto locale allibrar l'ale,
Doue il Luine beante eterna'n Cielo.

Dell' Inscrutabile
occulto.

Nella prima apertura dell'Accademia delli
Signori ACCESI in Trento.

Cigni voi da le riuë, oue si stende
Il Meandro con pie lubrico, incerto,
Ergete il volo, e lo fermate à l'erto
Doue il Ciel: senza il Sol s'fanilla, e splende.

De l'Adige su'l margine n'attende
Un Acceso vapor tutto coperto
Di chiari rai, qui largo campo è offerto
A la virtu, ch' à le grand' opre accende.

Voi, ch' ardate d'alzar sopra il consue
De le Stelle più vaghe i nomi vostri
Fissate qui le luci pellogrine.

C'hà ben questo vapor onde si mostri
Eterno, ad eternar foggie diuine,
Co' raggi d'oro, e co' purgati inchiostri.

Del Sig. Giacomo
Pagliardi.

Alli

69
Alli Sig. Accademici di
Trento.

Là doue il gran Madruzzi impera, e splēde,
Vn acceso vapor ben nato forge,
E qual lampo diuin s'innalza, e porge,
Meraviglia oue i rai spiega, e distende.

Da questo lume Italia omai attende,
Già che Mente fatal lo guida, e scorge,
Quel valor, ch'ogni gloria, e nutre, e sporge,
Quel pregio onde immortal' Alma si rēde.

Di questa luce a' primi, e chiari albori,
C'hà d'eterni trofei le vaghe amanti,
Volgete ACCESI immantenente i cori;

Che faticando à sì bel raggio auanti
Hauran riposo al fin gli alti sudori
Frà vn Cield' Eroi, fr'à mille Stelle errāti.

Del Sig. Andrea Falli trà Sig. Erranti
di Brescia detto lo Suelto.
Nell'

Nell'Institutione dell' Accademia
ACCESA.

SVole morte: t'all'hor, guerra, e contesa
De gran Regi anonciare à noi mortali;
E mille, e mille altri infiniti mali
Lucente impressiou nell'aria accesa.

Ma questa, la cui vampa à l'alto è resa
In merauiglia, mentre auien ch'essali
Al Mondo nuoue fiamme, & immortali,
Anoncitricè è di gloriosa Impresa

Al Tridentino suolo fausto segno
Questa infocata sia per alta Scienza,
Emula al Ciel d'vna virtuosa regno.

Le suore Dee eterna residenza
In questo lampo hauran, mentre si degno
Prence s'berno lor sia per gran prudenza.

Del Sig. Francesco Lanti.
Sopra

Sopra l'Impresa delli Signori Accesi.

Qual neglecta
Scintiletta
In Regal palagio nata
Fudi à poco
Cresce in foco.
E l'incendio ogn'hor dilata.
Non può freno
Porgl' à pieno
Turba vil, che l'vrne hà vote,
Ch'ella gira
Colma d'ira
Le fumanti horribil rote.
E già roghi
Son quei luoghi
Che fur loggie aurate auanti
Già la Regia
Tutt' ondeggia
In tempesta fiammegiante.
Così pare
Scintillare
Pargoletta fanciullezza
Se del Cielo

Il freddo gelo
Riscaldato non la sprofonda
Mà già veggio
Gran lampeggio
D'un bel foco si secondo
Qual palefa
Fiamma Accesa,
Che farà fornace il Mondo.
Fia che mandi
Rai si grandi
Di valor, che d'essi à paro
Benche puro
Parrà schuro
Lo splendor dell'ume chiaro.



Spiriti

23
Spiriti generosi, alma fiammelle
Accende in voi desio di gloria, e tale,
Che dall'esser caduco all'immortale
L'alza trà vaghe, e sempre chiare Stelle.

Voi saggi figli di Giapeto in quelle
Lucenti sfere vi forniste il frate,
E debole saper dell'huom mortale
Di celest' arte, e di vine facelle.

U'ama il vostro gran Giove, & un'ardente
Virtù vi scorge à lui, è a lui intesi
Mouete i giri voi di vostra mente.

Lampeggiate, e splendete in alto ascesi
A l'immortalità sacrate il nome,
De' veraci del Ciel emuli ACCESI.

Alle Dame Trentine?

VNa diuina Luce
Colà soua le nubi à par del Sole
Per noi fausta riluce ;
Donne r'voi fuste quelle ,
Che si chiare fiamelle
Onde la terra, el Sol arde d' Amore
Accendeste di si beato ardore.
Se si da longi e l'aria, el' Ciel Ardete .
Hor che tra noi sarete ?



Di Giorgio Medici Bresciano.

A le

A le Gentildonne Trentine.

BEn' à ragion, confuso, in Occidente
Sen corre il Sol (ò del diuino Apello
Fatture illustri) poi, ch' à tante, e belle
Luci de gli occhi vostri è il Sol perdente;

Ch' il maggior pregio d'ogni lume ardente
Si debba omai Donne leggiadre, à quella
Vostre, e del Ciel à Amor benigne Stelle,
Egli stesso nel Cor conosce, e sente:

Poi, ch' obliando ogn' altro bel soggiorno,
Per voi, e per i vostri eccelsi vanti,
E per vederui sol, conduce il giorno:

Che stupor dunque sia, s' à tanti, e tanti
Vostri Splendor tante vediamo intorno
ACCESE incenerir farfalle Amanti?

Il D. B.

ACCLA.

ACCLAMATIONES
VARIÆ
IN
ACCENSOS
ACCADEMICOS
TRIDENTI.



DOMINI AMADEI SALVIONII.

77

Animæ Nobiles
Virtutis nexu colligatæ
Cælestis quas amor
Accendit
Inspicit quis quis Meditullius
Generosum commentum
Suspiciat licet
Ignorantiæ Dilluijs aliquando
Submersum
Virtutis vestræ calorem
Iam tum emerfisse mundum
Ast senella cum vagit probata vnie
Talia si præstat
Quid si adoleuerit ?
Virtus necquicquam penitiora sua
Seclusit Reclusit.
Vos quando
Vniuersam omnem animatam
Præferetis
Pergite viri veri vt occæpistis
Sic itur ad astra
Culmina gloriæ consequentur
Vestra qui vestigia insequentur.

DOMINI AMADEI SALVIONII ALIVD.

Ignorantiæ nox mundum tenebat
Illumini & sensus tenebras
Vitium ingeminabat
Virtutis quando vos
Ignitiæ ad instar columnæ
Errantem vt reduceretis populum
Apparuitis
Videre lucem
Perpeti & qui rigore incitiæ
Mentem induerant imbuerant
Deposito veterno
Inflammati tali exemplo exarsere
Ob tantum beneficium
Vestris qui redempti virtutibus
Pagella & calamo
Toto ab hinc tempore
Cantatius vestras
Exarrabunt laudes
Verbis & extollent
Extremi vt orbis tractus
Postremos detoneant sonos.

Aemula, qua Cælo surgens Accademia primum.

Incipit, ab Iani mense referre diem;

Crescet, & aethereo TRIDENTVM extēdet Olympo,

Claudet & innumeras Olympiadas.



Domini D. F. M.

ADD. Iulium Alexandrinum.

Grandia Motoris sileat Miracula Cælum
Nec Motus iactet sydera continuus.
Phidiacos, Iuli posita tellure, Tridentum
Iure tua Cælus scandere tentat ope.
Accensus celeri peragit, nam sydera gressu,
Scilicet Æthereus motus in Orbe manet.

De Imprefia.
FIT AEMVLA MOTV.

Pinguibus indignor terris generosa morari,
Æmula fasta Poli, splendida regna peto.
Hic ego contemplor labentia sydera, cursus
Felices, nitidos, & sine nube dies.
Hic pluuias, nymbosq; niues, ventosque furentes,
Omnia perpendo, tristia signa Poli.
Surge, ageta nostris, infer caelestibus oris.
Accensis, tot vbi, noscere posse datur.

De

De eadem.

*Non segnis iacco, Celi motu Amula fio,
Profiliens tanto, facta beata bono.
Si Calum tenebras motu depellit ab orbe,
Me duce vir nebulas pellit ab urbe tetras
Hoc celi motu acrium iam peruagor orbem
Quo possim Accensis pandere cuncta meis.*

Incerti Auctoris.

Epigramma.

Igneus est vobis vigor, & celestis origo
Quas fouet Ætherio proxima flamma polo.

*Supra humiles hominum sedes volitatis, & orbem,
Quà nunquam aduerso sequit ab axe Notus.*

*Dicite sublimes animę, quo mentibus itis
Cum timeant vestros terra fretumque pedes.*

Prosperi Trissini.

De Accademia Accensorum
Phroenofchemate.

IN sublime volat, Solis sublata calore
Concepta, & feruens aethere flamma nitet.
Haud secus exardens motu, mens amula Cæli,
Concipit excelsas, ignea laude faces.
Hinc nisi molitur feruens sublimia, & altè,
Quo magis effertur, grandior illa micat.
O benè conceptos animis flammantibus, ignes,
Æterna, Accensi, premia, laude ferunt.

De eruditissimo viro Ioanne Baptista Scientia
dum orationem in auspiciatione Acade-
miz Accensorum haberet.

DOE⁹ in Accēfos sua tela SCIENTIA torquet,
Eloquio incensas con duplicatque faces.
Excitat, incendit sensus, trahit, eliquat ardens,
Altera ceu flammās, feruida flamma rapit.

Quam

83
Quam scite auditor simul, hinc orator, & ardet
Is cordis docti, hic pectoris igne calat.

Georgij Medices Brixiani Accademici
Occulti cognomento Ingombrati.

Incerti Auctoris.

Oaudax hominum quo tandem Industria perges
Serpere? & in varias properabis repere Musas
Turba satur nullis, nec adhuc satis ebria technis?
Tunc inuentricem cupies superare Mineruam,
Imò repertorem rerum præcedere nunquam
Mercurium absistes? Rimatur viscera montis
Intima, & in tetrum properare metallicus antrum
Non timet, annosas iterato verberare rupes
Increpat, ac Soli vix notum prouocat aurum
Quod coquit ipse, tamen propius vidisse licebat
Nunquam illi. Quæ non etiam munimina Ponto
Nauta facit, quando varias tota æquora ad artes
Flectit, & Aëlios nasò quasi ducere fratres
Doctus (ut insultans didicit ridere Tridentem
Neptuni) tumidum facilis perlabitur aquor;
Imò

Imò sub incertis natitat temerarius Vndis
Vt gemmis grauidam furari per freta concham
Possit, & occultas Melicertæ inquirere Gazas.

Sic homini nullus, si cresceret altior, Jda
Obstaret. Multus vasto iam cernitur Orbi
Theſeus, in clausos qui ausit descendier hortos,
Famososq; illic occidere velle Dracones;
Certe alia multus cuperet Praefectus in Argo
Tentatos paucis iterum deludere fluctus,
Ac remis vexare senem sub gurgite Glaucum
Ut pretiosa suo rapiat sibi velleria collo.

Ingeniū hoc hominū eſt, quod cū satis eſſe videtur
Plus potas etiam ſitit amplius, amplius vndas,
PLVS VLTRA cantans, plus vltra pergitus. Iſtis
Non etiam terris magis eſt ſecurior Aether,
Has nompe affectat mortalis turba ſub oras
Scandere, & occultas celorum inquirere rimas.
Vt nuper vidit maculatum currere Phæbum
Docta Matheſis, adhuc (in exemplo Iupiter illo
Plexiſet tumidum per tela triſulca Gigantem.)
Tentarent homines ſuperaddere Pelion Oſa
Ut quoq; conſilijs poſſent prope adēſſe Deorum,
Et quid in occultam Iunoni Iupiter aurem
Cantaret, medijs certo exaudire ſub Aſtris.

At

At melius Tu Docta sapis, quādo Æmula Motu
In terra properas cum calis currere Turba,
Ut Glycie à firma quamvis radice tenetur,
Vertitur illa tamen Soli, sequiturque fugaces
E terra radios Phæbi, dum seruat amores
Fixa solo, que Nympha fuit modò flosculus hortu
(Nasonis nuge) violis ex parte propinquat.

Perge Tridentinos doctrina tingere montes
Æmula Turba globis cæli, sac rupibus istis
Parnassum edifices, concedet Jupiter, Autor
Ipsemet adplaudet facili testudine Apollo,
Imò nouena suas addet quoque turba choreas
Gaudens se socio similiq; Helicone beatam
His etiam comites Vos expectasse sub oris.

Jam fama in tota cæpit sparsisse Tyroli
Quanta Tridentino crescat noua Musa Lyceos
Nempe isthic veteres Academi surgere villas
Et quod Aristotelis, vel magni dextra Platonis
Triuerit, hoc iterum cæpisse patere volumen,
Quando hic de varijs iteratur quæstio rebus
Quas vel sudanti clamans ad Rostra capillo
Rhetor agit, vel quale Sophus, dū disputat, atriu
E Logicæ querit sibi noctibus argumentum:
(Vel magè spinosis de flexibus incrementum)

Has

Masetiam Turis Legumque peritus ad aras
Antiquos reuocat meliora in Jura Solones,
Et quidquid veterum dictauit cura Draconum
Assiduus iterum repetens examinat horis,
Ut nullo ardentem frustretur tempore Musam.

Cure age tam sanctos tandem reuocare labores
Sub tua tectas; iuuat magnis de fontibus urnas
Impleuisse suas, quos olim aut Naso canebat,
Vel quae sub Rostris sudabat Tullius, illa
Voluere, seu magni quae dixi Verba Platonis
Rimari, hos olim potuit sentire Tridentum
Conatus, quales dederint per tempora fructus
His terris, quando crescentem cernere Musam
Tunc dabitur, Variam passimque sonare thaliam.
Maeste animo, mea perge cohors (quoq; clamat Apollo)
Ad nostram saltare Lyram, & per nostra Volare
Atria: quisquis amat sudorem vendere libris,
Hunc tandem in doctas sibi crescere sentiat vndas.

87

APODOSIS

Ad figuras Cælestes .

In tres Soles.

Quid video? ternum de charta surgere Phœbum
 Canspicio: an veram reddit imago facem?
 En triplici in se se radiorum dimicat æstu,
 Verberat hic oculos lucidus ordo meos.
 Iam novi: Doctæ sunt hæc insignia Turbæ,
 Jsta Tridentina fluxit imago manu.
 Quæ dum perfectam voluit formare figuram,
 Cælestes trino clausit in orbe feras.

In Serpentem.

Iambus .

Sublimior Phœbo natat qualis fera?
 Serpentis ora, & longiora corpora
 Lento trahit gradu; quid illi cum Solibus?
 Tenebricosis spectat Argei ad Specus
 Hæc frigidum pecus; quid hic? ad carceres
 Et alpium serobes feratur protinus.

M

Sed

*Sed ob venenum frigidum nunquam satis
Serpens calet, ternos sibi Soles petit.*

In Arietem.

Sapphicum.

E*N tibi celsis Aries sub astris
Cornibus trinum propè velle Solem,
Atque sublatis pedibus ferire
Cominus astra.*

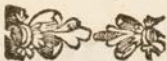
*Efferum cauda simulat draconem,
Et venenatam, medio, Cerasiem,
Qualis in siluis Libycis susurras
Corpore sistit.*

*Sed bene hanc pictor posuit figuram,
Se esse prudentem voluit videri,
Atque Serpentis, sapientioris
Pingere caudam.*

Ad Testudinem.

Seazon.

ETiam micare vis ad Astra Testudo?
An cum Phlegonte forsitan petis cursu
Contendere, aut certare cum cito Sole?
Non arbitror: Cancrum micare vidiſti
Aliquando sub caelo, pigebat hinc solam
Testudinem cum concha manere sub terris,
Edic: (ſcies tu forsitan quid illic ſit)
Contentio eſt, Caline ſint liquentes, an
Sint ferrei? quid faris? hanc ſeca litem:
Quid inquis? & An fluxi vel erei currant
Non ſat ſcio, hoc unum alteri fauet parti
Quodd amphoram, & pisces videre ſit caelo.



In Columnam.

Phalcucium.

STat cælo super eminent Columna
In circum integra tota mersa luci,
An hæc de Pharij micans Canopi
Regnis per freta duxit Ifraelim?
Non est. Forsitan hæc columna sortem
Sansonem retinere sine vinculum
Ausa est, quo religauerat Philista?
Non est. Illa puto, nefandus olim
Quali iusserat alligare nostrum
Verpus pro dolor! est columna Iesum?
Non. ꝛ. Insignia deligebat, ista
Cælis Æmula nominare Turba.
Ac ut cerneret inde fortiora
Fundamenta suis adesse captis,
Hanc tandem super addidit columnam.



De Tridentina Accensorum Academia
Incerti Auctoris Epigramma.

VT sentit quo Accensa nouo splendore coruscet
Iupiter orbe cohors, Amula scella Poli.
Odia componens, quae ardebant pectore, dixit,
Iam cessent pena, premia dando magis.
Quod satus Iapeto ethereos subduxerit ignes,
Omnia pro furto quod dederimq; mala;
Iapetoniades flammescunt ignibus, en tot
Effert quot Caelo, Gloria Fama, Decus.
Ergo hoc aeterna sit voluntate statutum,
Pena, Accensa facit pectora quando, data;
Accensis Accensa Poli, sit lumina Virtus
Tollere, & eternum fama loquatur anus.

Aliud Eiusdem ad Impresiam alludens.

AEthereas penetrasse domos sit summa Promethei
Gloria, & Accensas inde tulisse faces.
Aerea quod sede micet, decus omne Tridenti,
Equae solo Accensum se ferat inde Polo,
Illius

Illius est, cuius Fit Virtus Emula Motu
Stelliferi vis, & gloria sola, Poli.
Ignitus ille suum terris diffudit honorem;
Deserit ista sed has, & super Aethra volat.
Scilicet ille solum tenet, hęc tenet Aera, namque
Nulla sui sedes, extat in orbe capax.



DOMI-

DOMINI G. B. M. C.

Quid sphæra? Quid Ignis?

VIRTVS

VI senio Confecta, Destituta

VIRTVTIS

Pergrata myrrhæ thurisq; flagrantia
Redolentibus CORDIBVS.

VIRTUTE

ACCENSIS INCENSIS.

PIRAM

Peritura ceu, Perennatura
TRidentinas ad Alpes
Aduolat Nidificat, Accubat
HIC

Radiante luminis acie
Immota radijs admota Phœbeis
ACCEN-

ACCENSIS INCENSIS
EMVLA Cælestis, Ales, decutit Alas
(Proh' stupor)

Hinc Sphæra quæ oritur, qua vritur
Candida Cygnus
Dulcisona, quæ, mage, parit dum perit
Carmina, læta, ridens
Stridens orbatus dum gemit Orbis.
Quid Rotas infelix?
Moriatur esto, oriatur fælix
Vnica Phœnix

VIRTUS.



G. B. M. C.

Nomi de Sig. Accademici Accesi, per
ordine d'ancianità.

<i>Giulio Alessandrino di Neustain Presi-</i> <i>dente.</i>	L'Agitato.
<i>Dr. Giacomo Merst. Secretario.</i>	L'Inuigorito.
<i>Dr. Domenico Amadori. Cōsegliero.</i>	Il Faticoso.
<i>Dr. Gio. Battista Scienza. Cōseglie</i> <i>ro.</i>	Il Sospinto.
<i>Dr. Mattheo Berti.</i>	L'Aumentato
<i>Bernardino Bomporto. Censore.</i>	L'Aggirato.
<i>Dr. Christofforo Andrea Mattioli.</i>	L'Incognito.
<i>Dr. Agostino Campo.</i>	Il Filologo.
<i>Simon Gerardi di Pietrapiana Cassiero.</i>	Il Raccolto.
<i>Gioseffo Bianchi.</i>	Il Regolato.
<i>Bernardino Mancio.</i>	Il Racchiuso.
<i>Giouanni Greuenbruch.</i>	L'Infocato.
<i>D. Giouanni Sassi. Censore.</i>	L'Aspirante.
<i>D. Gio. Maria Trento Turcato. so-</i> <i>praintendente alla Musica.</i>	L'Eleuato.
<i>Dr. Gioseffo Roueretti di Fraiperg.</i>	L'Inspirato.
<i>D. Biagio Oliuero.</i>	Il Feruente.
<i>Dr. Giacomo Sicio.</i>	L'Eccitato.
<i>Gio. Battista Triangio</i>	Il Rischiarato
<i>Dr. Marco Antonio Bertelli.</i>	L'Incenerito.
<i>Gioseffe Amadori.</i>	Il Rauuiato.

Lo

N

x | 562

Lo Stampatore .

Nel registrare le presenti compositioni , per fuggire il disordine di precedenza , si hà osservato l'ordine dell' Alfabetto : eccetto in alcune , che a tempo giunte non sono . Gli errori corsi nella Stampa , si condonno alla fretta , & all' occupationi , di chi gli haurebbe corretti .



entri
ordne
giante
e con-
di chi

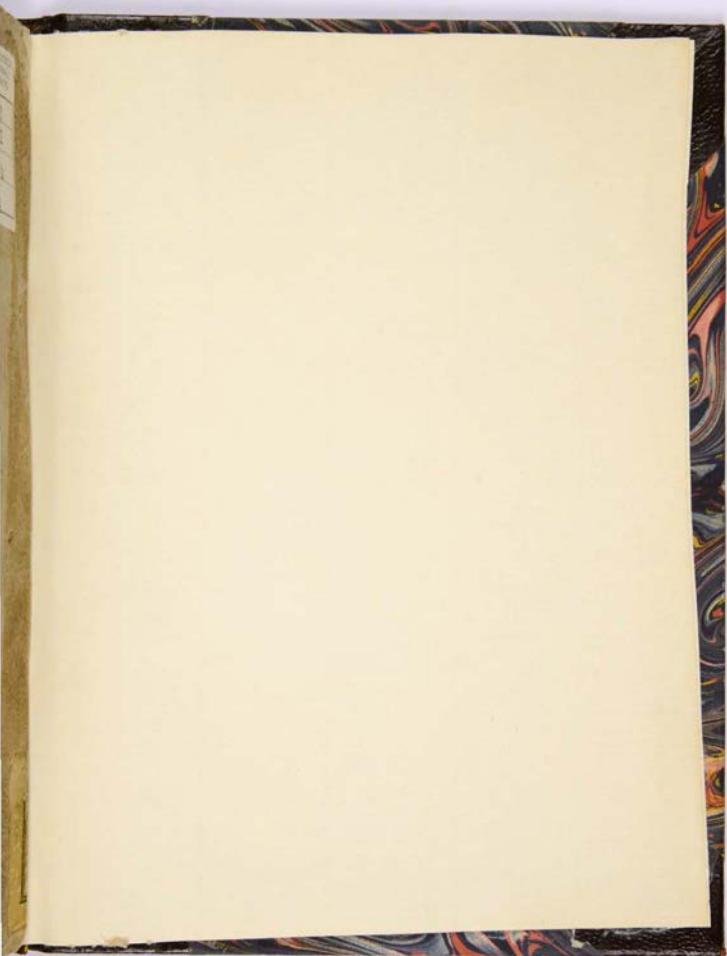
BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

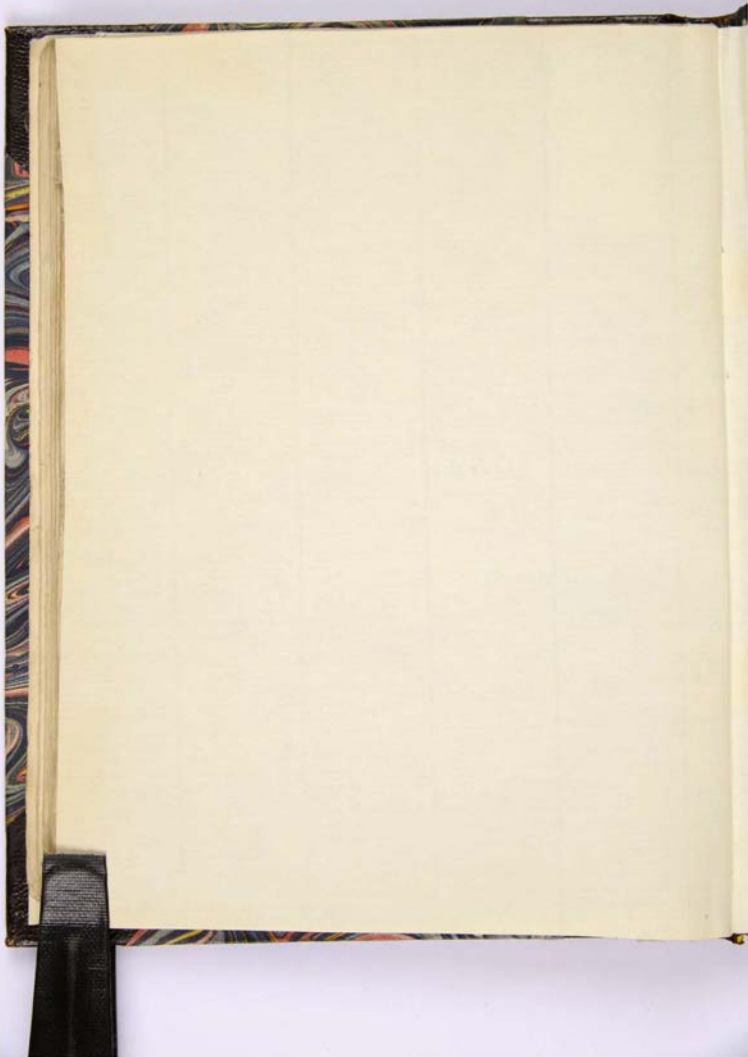
T

I

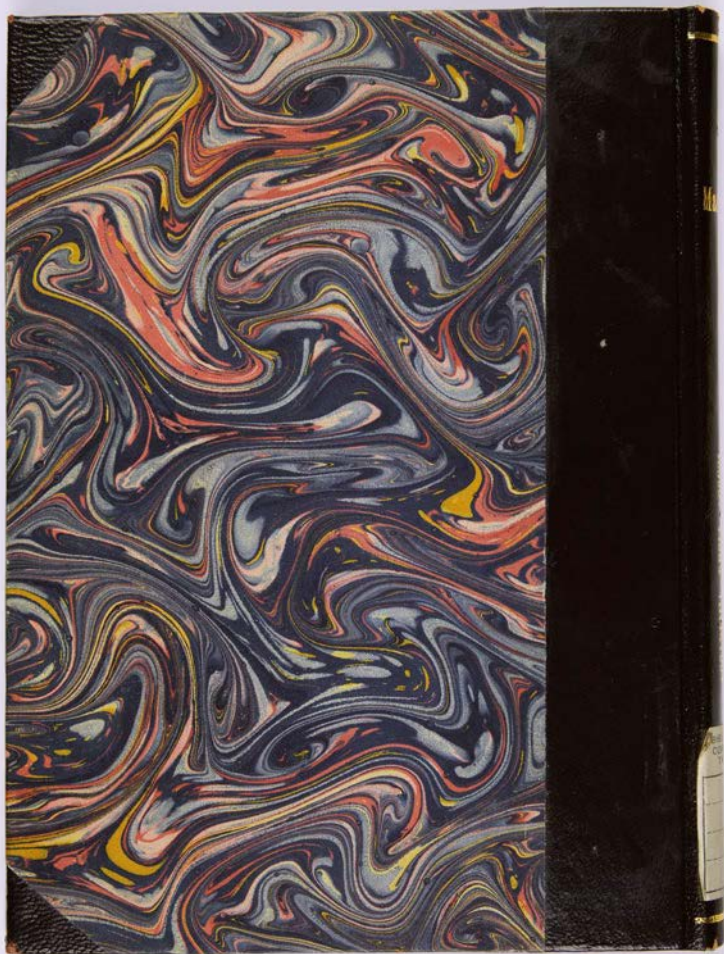
h

9





Legatoria
CAPITOLO
TRENTO



Madruzzo

ACCADEMIA DEGLI ACCESI

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T

I

h

9

Opus

ACCADEMIA
DE' GIACCI



IN TRENTO, Per Gio. Alberti. M DC XXIX.

Con licenza de' Superiori.